

5/0944x

L'OSSERVATORE della Domenica

30
LINE

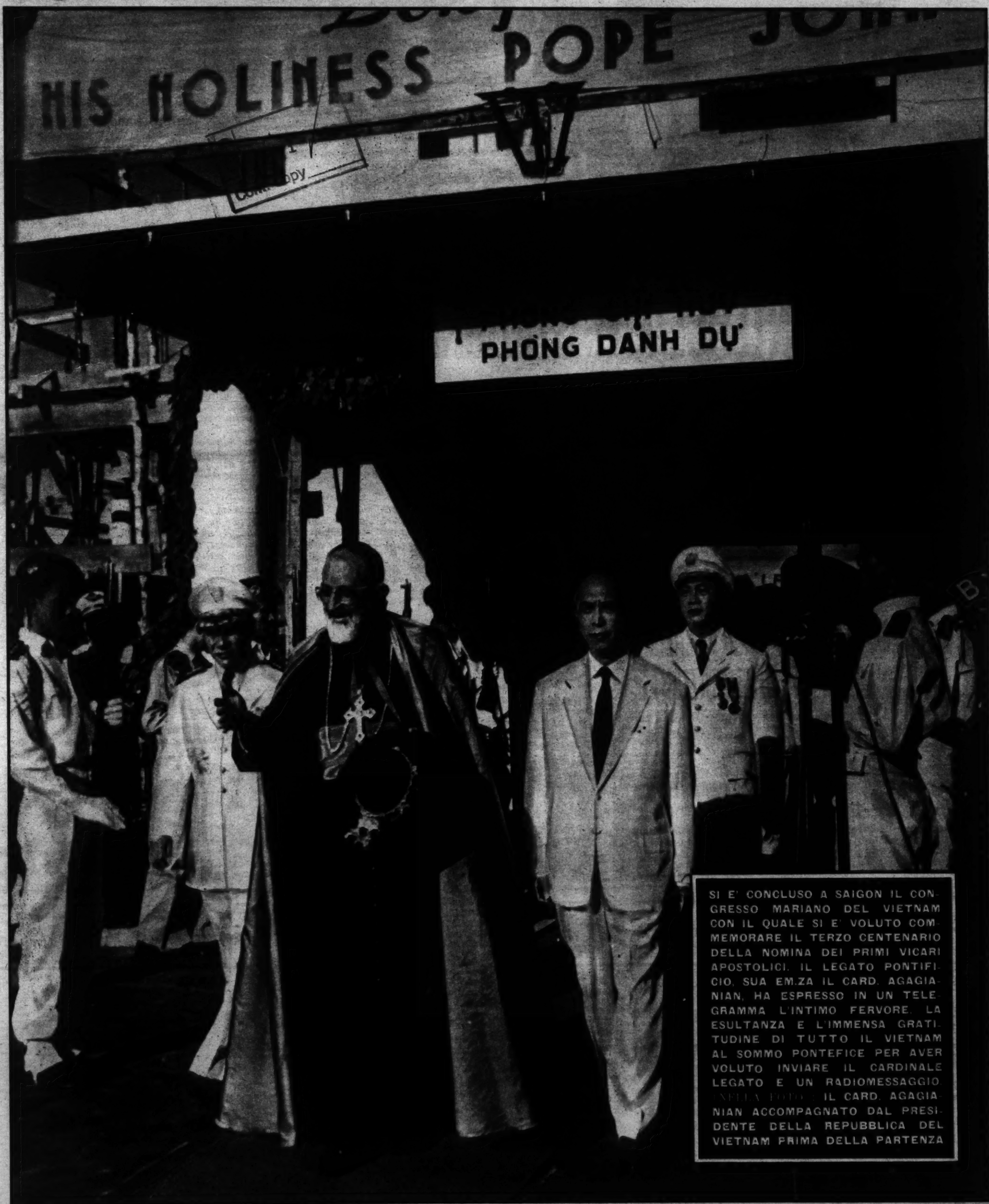
ANNO XXVI - N. 10 (1294)

CITTA' DEL VATICANO

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

8 Marzo 1959

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.400 - SEMESTRE L. 750 — ESTERO: ANNUO L. 3.000 - SEMESTRE L. 1.600
C./C./P. N. 1/10751 — TEL. 655.351 - INTERNO: REDAZ. 487 - AMMINISTR. 349 — CASELLA POST. 96-B - ROMA — NUMERO ARRETRATO L. 50



SI E' CONCLUSO A SAIGON IL CONGRESSO MARIANO DEL VIETNAM CON IL QUALE SI E' VOLUTO COMMEMORARE IL TERZO CENTENARIO DELLA NOMINA DEI PRIMI VICARI APOSTOLICI. IL LEGATO PONTIFICIO, SUA EM.ZA IL CARD. AGAGIANIAN, HA ESPRESSO IN UN TELEGRAMMA L'INTIMO FERVORE, LA ESULTANZA E L'IMMENZA GRATITUDINE DI TUTTO IL VIETNAM AL SOMMO PONTEFICE PER AVER VOLUTO INVIARE IL CARDINALE LEGATO E UN RADIOMESSAGGIO. NELLA FOTO: IL CARD. AGAGIANIAN ACCOMPAGNATO DAL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA DEL VIETNAM PRIMA DELLA PARTENZA

CRONACHE VATICANE



Giovanni XXIII continua la sua partecipazione alle Stazioni quaresimali. Domenica 1° marzo si è recato nella Basilica di S. Lorenzo fuori le Mura

IL SOMMO PONTEFICE ALLE STAZIONI QUARESIMALI

Ripristinando un'antichissima consuetudine, interrotta al tempo di Avignone, e ripresa saltuariamente sotto i pontificati di Leone XII, di Benedetto XV, di Pio XI e di Pio Duodecimo, il Papa ha deciso di partecipare alle Sacre Stazioni nelle domeniche di Quaresima.

L'origine delle Stazioni è antichissima, tanto che di questa pia pratica si trova menzione già nell'epistolario fra il Papa San Cornelio e San Cipriano Vescovo di Cartagine: fin da quel tempo, infatti, i fedeli venivano convocati nei diversi «Tituli» di Roma (le primitive parrocchie) per una riunione di preghiera e

di penitenza, presieduta dal Papa. Quando, per motivi inerenti al suo alto ufficio, il Sommo Pontefice non poteva partecipare alla Stazione, alla fine del rito, un chierico gli recava un batuffolo di cotone bagnato nell'olio di una delle lampade che ardevano nella chiesa in cui la Stazione era stata celebrata, accompagnando l'offerta con la formula: «Hodie Statio fuit — ad esempio — ad Sanctam Sabinam, quae te salutavit» (Oggi la Stazione ha avuto luogo presso Santa Sabina, che t'invia il suo saluto).

L'uso di prendere l'olio dalle lampade che ardevano nei santuari, è

caratteristico dell'alto Medio Evo: infatti, il Papa San Gregorio I, alla Regina Teodolinda, che gli chiedeva reliquie di Martiri (e in quel tempo reliquie «ex ossibus» non venivano date per nessuna ragione) concesse appunto di attingere olio dalle lucerne poste presso i sepolcri dei Martiri nelle Catacombe. Quella che chiameremo la raccolta, fu compiuta da un abate di nome Giovanni, e le ampole da lui usate si conservano tuttora a Monza, insieme alla lista che il monaco redasse con le indicazioni dei santuari visitati.

Con i batuffoli di cotone che venivano recati al Papa dalle chiese stazionali, si confezionava un cuscinetto funebre che, alla morte, veniva posto sotto il capo del Pontefice.

La celebrazione solenne delle Stazioni quaresimali fu sospesa dopo il 1870, per effetto degli avvenimenti del settembre di quell'anno, poi, nel 1913, in coincidenza con il XVI centenario dell'Editto costantiniano di Milano, la pia pratica risortì per iniziativa del «Collegio dei cultori dei Martiri» — allora presieduto dall'illustre archeologo Orazio Marucchi — e specialmente del compianto Monsignor Carlo Respighi.

La consuetudine di guidare i fedeli, durante la Quaresima, nelle visite ai Santuari del Redentore, della Madonna e dei Martiri, è stata ripresa da Giovanni XXIII domenica 22 febbraio, nella Diaconia di Santa Maria in Domnica, una chiesa che, con la sua storia e con la sua denominazione, riassume ed esprime le tre devozioni. Tempio mariano, infatti, la Diaconia ha l'appellativo di «in Domnica» o «in Dominicum», che significa nella casa del Signore, ed è stata ricostruita al principio del IX secolo da un Papa, Pasquale I, al quale spetta il merito di aver salvato le spoglie dei Martiri dalle profanazioni, avendo egli trasferito le sacre reliquie dai primitivi sepolcri delle Catacombe, allora cadute nell'abbandono a causa delle invasioni barbariche, nelle chiese urbane.

In Santa Maria in Domnica (detta anche «La navicella» dalla presenza, sul piazzale antistante la chiesa, di una piccola nave di marmo, probabilmente ex voto di qualche antico marinaio a una divinità pagana) il Santo Padre ha annunciato le visite che compirà nelle domeniche di Quaresima e durante i giorni della Settimana Santa. Per-

tanto, dopo aver partecipato domenica 1 marzo alla Stazione celebrata nella basilica di San Lorenzo fuori le mura, Giovanni XXIII, si recerà domenica 8 a Santa Croce in Gerusalemme; domenica 15 a San Pietro e la domenica delle Palme a San Paolo, «per innalzare — come Egli ha detto — l'olivio della pace, accanto al grande Apostolo, che tanto ha lavorato ed operato per la pace delle genti».

Il Giovedì Santo, poi, il Santo Padre sarà all'Arcibasilica Lateranense; il Venerdì, tornerà a Santa Croce, per il rito penitenziale di quel giorno, e il Sabato scenderà ancora in San Pietro.

La Domenica di Pasqua, sempre nella basilica vaticana, celebrerà il solenne pontificale.

La causa di beatificazione del P. Ludovico da Casoria

La Congregazione dei Riti, riunitasi in Vaticano martedì 24 febbraio, ha discusso sulla eroicità delle virtù del Padre Ludovico da Casoria, fondatore della Congregazione dei Frati della carità, detti «Fratelli bigi».

Il Padre Ludovico da Casoria, nato in Casoria, presso Napoli, l'11 marzo del 1814, dedicò tutta la sua esistenza al bene dei poveri e degli ammalati e, a tal fine, fondò la Congregazione dei «Fratelli bigi» (così detti comunemente dall'abito che indossano), dando vita, nello stesso tempo — fidando unicamente sulla Provvidenza divina — a numerose opere. Fra queste, sono da ricordare un collegio per ragazzi africani aperto sul posto, in attuazione del motto da lui stesso formulato: «L'Africa convertirà l'Africa»; una casa per sacerdoti e religiosi infermi a Napoli; un istituto per vecchi pescatori e per ragazzi ammalati a Posillipo; una scuola agraria presso Sorrento; un'opera per i fanciulli della strada ancora a Napoli; un istituto per ciechi e muti ad Assisi, una scuola-convento a Roma, ecc. A Firenze, poi, eresse una chiesa, la prima in Italia dedicata al Sacro Cuore, con annesso ospizio e, inoltre, a Napoli, fondò un'accademia che raccolse i maggiori esponenti della cultura del suo tempo.

Una biografia del Padre Ludovico da Casoria fu scritta dal celebre Cardinale Alfonso Capececiatello.

Ponente della causa di beatificazione è il Cardinale Clemente Micara; postulatore il Padre Antonio Cairoli, francescano.

Francobolli commemorativi dell'incoronazione di Giovanni XXIII

Il 2 aprile le Poste vaticane emetteranno una serie di francobolli commemorativa dell'Incoronazione di

UNA PREGHIERA DEL PAPA IN PREPARAZIONE AL CONGRESSO EUCARISTICO INTERNAZIONALE

In preparazione al XXXVII Congresso Eucaristico Internazionale, che si terrà a Monaco di Baviera dal 31 luglio al 7 agosto del 1960, il Papa ha composto la seguente preghiera:

O Gesù, Re delle genti e dei secoli, accogliete gli atti di adorazione e di lode che noi, Vostri fratelli di adozione, umilmente Vi tributiamo.

Voi siete «il Pane vivo disceso dal cielo, che dà la vita al mondo», Sommo Sacerdote e Vittima, Vi immolaste sulla Croce in sacrificio cruento di espiazione all'Eterno Padre per la redenzione del genere umano, ed ora Vi offrite quotidianamente sui nostri altari per le mani dei Vostri ministri, a fine di instaurare in ogni cuore il Vostro «regno di verità e di vita, di santità e di grazia, di giustizia, di amore e di pace» (Pref. della Messa di Cristo Re).

O «Re della gloria», venga dunque il Vostro Regno! Regnate, dal vostro «trono di grazia» (Hebr. 4, 16), nei cuori dei fanciulli, perché conservino immacolato il candido giglio dell'innocenza battesimale. Regnate nei cuori dei giovani, affinché crescano sani e puri, docili alla voce di coloro che Vi rappresentano nella famiglia, nella scuola, nella Chiesa. Regnate nel focolare domestico, affinché genitori e figli vivano concordi nell'osservanza della Vostra santa legge. Regnate nella nostra patria, affinché tutti i cittadini, nell'ordine e nell'armonia delle classi sociali, si sentano figli di uno stesso Padre celeste, chiamati a cooperare al comune bene temporale, felici di appartenere all'unico Corpo Mistico, di cui il Vostro Sacramento è insieme simbolo e imperitura sorgente.

Regnate, infine, o Re dei re e «Signore dei signori» (Deut. 10, 17), su tutte le nazioni della terra ed illuminate i reggitori di ciascuna affinché, ispirandosi al Vostro esempio, nutrano «pensieri di pace e non di afflizione» (Jer. 29, 11).

O Gesù Eucaristico, fate che tutti i popoli servano liberamente a Voi, consapevoli che «servire a Dio è regnare».

Il Vostro Sacramento, o Gesù, sia luce alle menti, forza alle volontà, attramento dei cuori. Sia Esso sostegno ai deboli, conforto ai sofferenti, viatico di salvezza ai morenti; e a tutti, «pegno di futura gloria».

Così sia!



Con affettuosa paterna sollecitudine, il Santo Padre ha voluto ricevere personalmente i dipendenti laici della Santa Sede con a carico quattro o più figli. Le famiglie sono state chiamate ad una ad una sul Trono del Pontefice che ha voluto amabilmente interessarsi della loro vita. Al genitori Egli ha offerto un Vangelo, due Messalini e un ricco pacco. L'incontro così ben riuscito è stato predisposto da Mons. Ernesto Camagni della Segreteria di Stato e da Monsignor Loris Capovilla, segretario particolare del Sommo Pontefice



Il Santo Padre Giovanni XXIII ha proceduto all'insediamento della apposita Commissione da Lui nominata per la preparazione del Sinodo Diocesano presiedendo, nella Biblioteca privata, la prima adunanza

Giovanni XXIII, costituita da quattro valori, cioè lire: 25; 35; 60 e 100.

I soggetti dei quattro pezzi, disegnati da Andreina Grassellini, sono due; uno rappresenta il Santo Padre, in piedi, benedicente, vestito delle vesti pontificali e con la tiara sul capo; l'altro è costituito dallo stemma a colori di Giovanni XXIII.

I francobolli di formato verticale e delle dimensioni di mm. 30x40, sono stati stampati dal Poligrafico dello Stato.

I nuovi valori possono essere acquistati direttamente presso gli uffici postali vaticani di piazza San Pietro, a partire dal 2 aprile; a ciascuno richiedendo sarà assegnato un massimo di 10 serie. Per ottenerne un numero maggiore, si dovrà rivolgere domanda, almeno dieci giorni prima della data di emissione, all'Ufficio filatelico del Governatorato (Città del Vaticano); le serie potranno, poi, essere ritirate presso l'apposito ufficio. Per chi, invece, volesse ricevere le nuove serie mediante spedizione a mezzo della posta, dovrà, del pari, rivolgere domanda allo stesso Ufficio filatelico, accompagnando la richiesta — che dovrà pervenire similmente almeno 10 giorni prima della data d'emissione — con il relativo importo delle serie. Naturalmente, l'accoglimento totale o parziale delle richieste è subordinato alla disponibilità dei valori.

Per l'affrancatura postale, i nuovi francobolli saranno validi fino al 31 marzo 1960.

SANDRO CARLETTI

"Povertà del nostro tempo,"

Sotto questo titolo, «L'Osservatore Romano» ha pubblicato quanto segue:

«La consulta rabbinica italiana e le comunità israelitiche, nei giorni scorsi, hanno pubblicamente protestato contro l'iniziativa, già in via di attuazione, di pubblicare una Bibbia «a fumetti». Usiamo il neologismo con una certa riluttanza, solo perché non sapremo quale altra parola adoperare.

Le proteste sono molto vibranti. E, se dobbiamo dire la verità, anche noi, scorrendo i primi fascicoli di questa pubblicazione periodica che traduce il Libro per eccellenza dell'umanità nel piatto e scurrile linguaggio visivo entrato purtroppo nel nostro tempo, abbiamo provato un senso di profondo disagio.

Le didascalie sono degne delle figure per l'avvilente semplicismo che le contrassegna, ben diverso dalla semplicità. Fanno rimpiangere l'«oscuro» medioevo, quando le Bibbie narrate per immagini (le «Bibbiae pauperum») erano chiarite per iscritto da scabri e concisi versi leonini.

La Bibbia a fumetti è un segno dei tempi, espressione, cioè, di una civiltà che sostituisce alla lettura e alla meditazione, non la contemplazione, ma la visione fotografica».



Il Santo Padre ha ricevuto nell'aula delle Benedizioni più di tremila donne partecipanti al Congresso Nazionale del CIF. La Contessa Amalia di Valmarana, ha rivolto al Santo Padre un filiale omaggio di devozione e ha letto consolanti dati dell'attività svolta in un triennio. Giovanni XXIII ha ricordato la missione della donna nella famiglia



Nell'Aula Magna dell'Istituto «Angelicum», il Card. Lercaro, Arcivescovo di Bologna, ha inaugurato il ciclo di conferenze che ogni anno l'Ordinariato Militare indice per svolgere un programma di alta cultura religiosa per gli ufficiali. Le conferenze si concluderanno con una cerimonia religiosa celebrata dall'Ordinario Militare Mons. Pintonello per l'adempimento del precetto pasquale. (Nella foto): Mons. Pintonello presenta il Cardinale Giacomo Lercaro ad una attenta folla di ufficiali



La settimana sportiva sarda si è conclusa con una duplice vittoria dei corridori belgi. Il giro dell'isola è stato vinto da Van Looy e la Sassari-Cagliari da Sorgeloos. (Nella foto): I corridori si sono recati nel Santuario della Madonna di Bonaria per tener così fede alla promessa fatta per il suggerimento di Giovanni XXIII nella udienza a loro concessa

MERIDIANO DI ROMA

Una diplomazia nuova

Come dicevamo la settimana scorsa, il viaggio nell'URSS del sig. Macmillan aveva risvegliato illusioni e timori. I giornali hanno mostrato come il contegno del sig. Nikita Krusciov verso l'ospite britannico, se ha dissipato le illusioni, ha accentuato i timori, capovolgendone però il senso. Si pensava ad una manovra sovietica destinata a indebolire la solidarietà occidentale; ma se questa era l'intenzione del governo sovietico, il modo seguito da Krusciov ha sortito, almeno momentaneamente, l'effetto contrario: il tono minaccioso che il primo segretario del partito comunista sovietico ha usato nel parlare del problema di Berlino non era, infatti, il più appropriato per indurre il governo di Londra a concedere quei «giri di valzer» che qualcuno aveva sperato o temuto. La diplomazia sordidente degli uomini del Cremlino è inquietante; lo è, a maggior ragione, quella minatoria. La conclusione è che le prospettive della pace, dopo i colloqui di Mosca, sono più oscure che alla vigilia del viaggio.

Notizie che giungono, mentre scriviamo, fanno credere che l'Unione Sovietica, in definitiva, non abbia chiuso la porta alla possibilità di trattative sul problema di Berlino. Ma gli avvenimenti di questi giorni dimostrano che Mosca, se tratterà, non intende far concessioni: il Cremlino vuole che gli alleati occidentali ritirino i loro presidii dalla ex capitale tedesca e che praticamente accettino il punto di vista sovietico.

Per conseguire lo scopo, la loro diplomazia — perché in fondo si tratta di una diplomazia di stile nuovo — tende a premere non tanto sui governi quanto sulle opinioni pubbliche, di cui i governi occidentali, retti a democrazia, sono l'espressione. Si vogliono «stancare» i popoli perché questi — la «base» — premiano sui loro rappresentanti eletti e li costringano a cedere.

La partita è dunque serrata e, bisogna dir subito, pericolosa. Fino a prova contraria, nessuno può affermare che i dirigenti dell'Unione Sovietica vogliano deliberatamente la guerra perché oggi, come del resto in passato, le avventure guerresche sono sempre incerte e nessuna «preparazione» è tale da garantire da quegli «imponderabili» che hanno, alla fine, un peso risolutivo. Né la guerra è voluta dai popoli e dai governi dell'Occidente i quali, come dimostra la crudele storia del nostro secolo, hanno subito due volte l'aggressione e l'hanno poi fronteggiata con l'esito che è noto.

Ma non bisogna nascondersi il risultato di una offensiva psicologica, come quella condotta dal governo di Mosca, può avere effetti diversi da quelli che la nuova diplomazia pensa di poter conseguire. Sarebbe, infatti, un triste giorno quello in cui si formasse la persuasione di un conflitto inevitabile.

Non bisogna dunque stancarsi di sperare, ricordando che la pazienza è la virtù dei forti. Bisogna, soprattutto, che ne siano consapevoli quelli che hanno l'ufficio di informare e di formare l'opinione pubblica. Ci si riferisce, naturalmente, al mondo libero perché altrove, in regime comunista, la sola libertà consentita è quella di conformarsi alle direttive che vengono dall'alto.

Certe immagini di questi giorni ci hanno mostrato il Premier inglese tra il popolo russo: umile gente dall'aspetto mite corsa ad applaudire cordialmente l'ospite; gente che invoca la pace come noi l'invochiamo. Gli uomini liberi sappiano far buon uso della loro libertà: non solo per se stessi, ma anche per questi fratelli, sconosciuti ma simili a loro, con sentimenti identici ai loro: uomini, donne, fanciulli che lavorano come noi, che soffrono come noi e, sovente, più di noi.

Anche per questi fratelli si richiede a tutti noi una calma fermezza, se si vuole che la buona volontà prevalga ed abbia ragione delle manovre di una diplomazia «scientifica» la quale opprime l'uomo perché, in definitiva, non lo conosce.

FEDERICO ALESSANDRINI

UNA DONNA INTREPIDA NELLA GLORIA DEI BEATI

SUOR ELENA GUERRA



Elena Guerra, in una delle ultime foto



La madre: donna Faustina



Il sig. Antonio, padre di Elena



Elena Guerra, giovanetta sedicenne



Suor Elena Guerra nella sua missione di insegnante

La mattina del 10 febbraio corrente nel Palazzo Apostolico Vaticano, alla augusta presenza del S. Padre si è adunata la Congregazione dei Riti Plenaria, nella quale gli Em.mi e Rev.mi Signori Cardinali, i Rev.mi Prelati Officiali e i Rev.mi Consultori Teologi hanno dato il loro voto sui miracoli che si asseriscono operati ad intercessione delle Venerabili Serve di Dio: Margherita Dufrost De Lajemmerais fondatrice delle Suore della Carità di Montreal ed Elena Guerra fondatrice delle Suore Oblate dello Spirito Santo, dette: «Suore di S. Zita».

Cattolici del Canada pubblicano articoli elogiativi della Margherita Dufrost, vera apostola di carità e suscitatrice di opere fiorentissime.

Di Elena Guerra non è conosciuta da molti italiani la grandiosa figura che è un prisma di luminosi riflessi, come donna forte, come precorritrice dei templi, come maestra di scienze sacre e profane, come organizzatrice prudente, come apostola della devozione allo Spirito Santo.

Nacque a Lucca il 23 giugno 1835 da genitori agiati, che la educarono affettuosamente, ma severamente alla pietà cristiana e alla vita sociale, e la fecero istruire da maestri in casa, secondo l'uso del ceto distinto d'allora, senza farle frequentare le scuole esterne.

Ella voleva studiare il latino per conoscere meglio la S. Scrittura, la liturgia e le Opere dei Padri della Chiesa; ma non le fu concesso; perché allora per una signorina bastava qualche lingua viva, e la pittura, la musica, il ricamo ed una cultura generale. Siccome però venivano in casa i professori per il suo fratello Almerico, che seguiva gli studi classici e poi fu sacerdote, la giovanetta Elena, dietro l'uscio ascoltava le lezioni, senza che se ne accorgesse nessuno; e la notte studiava sui libri del fratello, alla luce di piccole lucernette fatte da lei con un po' di olio e stoppino su gusci di noci!

Così imparò il latino e tutte le materie scolastiche classiche, superando il fratello; quindi approfondì lo studio della Teologia, della S. Scrittura e della Liturgia, tanto da divenirne maestra.

La sua giovinezza fu fra le spine di molti dolori e contraddizioni; ma il suo carattere adamantino, sostenuto da una pietà eccezionale, le fece superare ogni ostacolo per la pratica di eroiche virtù e per la realizzazione di arditi disegni di apostolato.

Quando scoppiò la peste nelle plaghe di Parcarì vicino a Lucca, Elena

giovannetta mentre tutti tremavano di spavento, andò fra gli appestati nelle campagne e nelle case con tanta carità, che le diedero il nomignolo: «la signorina santa».

Con lo zelo di un'apostola, benché ancora secolare, organizzò in associazione speciale le fanciulle e le giovani, chiamandole genialmente «ami-

suffragi, perché tutto andasse per soccorrere i missionari fra gl'infedeli.

Pubblicò ben 72 volumetti di argomenti di cultura profana e sacra, e di pietà, per i laici, per le religiose e perfino per i chierici, che furono poi tradotti anche in altre lingue.

Istituita in Lucca la prima «Scuola paterna», cioè non di Stato, superando le opposizioni dei settari e le diffidenze dei buoni, incoraggiata però anche da Don Giovanni Bosco e da Cardinali e Vescovi e uomini di alta cultura. Il Governo italiano, che allora era liberale e non favorevole alla Chiesa le assegnò la medaglia d'oro al merito didattico.

Lottò apertamente contro la massoneria partecipando con lettere bellissime al Congresso Antimassonico, e parlando in conferenze e discorsi privati sulle insidie di quella setta.

Scrisse e parlò con ardore contro il protestantesimo e l'islamismo, suscitando crociate di preghiere e divulgazione di stampe opportune.

Fondò, sotto la protezione della santa lucchese Zita una Congregazione di Suore col titolo «Oblate dello Spirito Santo» per la educazione delle fanciulle, per le opere di apostolato cattolico in Italia e fuori, e specialmente per la diffusione e la pratica della devozione allo Spirito Santo, e per onorare la Madonna con il titolo «Virgo Sponsa Paracleti».

Animata di zelo e di pietà ebbe l'ardimento di scrivere ripetutamente al Papa Leone XIII, supplicandolo di richiamare il mondo al fervore di devozione allo Spirito Santo; quindi ottenne anche da quel grande Pontefice una lunga udienza per mezzo di Monsignor Volpi, Vescovo, e di Monsignor Tarozzi segretario delle Lettere Latine.

Il Papa pubblicò prima un «Breve» sull'argomento dello Spirito Santo, e poi la famosa Enciclica: «Divinum illud munus», che presenta la Dottrina Teologica sullo Spirito Santo, e richiama i Vescovi, il Clero, i fedeli alla pratica di questa fondamentale devozione.

Mons. Tarozzi in una lettera riferisce che il Papa Leone XIII gli aveva detto che Elena Guerra era veramente illuminata da Dio e voleva che non le fosse mai impedito di scrivere o di parlare al Papa.

Fra i fiori più belli che Elena Guerra coltivò, vi fu Santa Gemma Galgani sua alunna di scuola e confidente spirituale, alla quale Elena descrisse così mirabilmente la Passione di Gesù che Gemma ne restò innamorata, e la supplicava spesso di parlargliene, invece di farle fare la ricreazione. Elena scrisse quella famosa «Ora Santa del Getsemani» che Gemma tenne come guida della meditazione nelle notti dal giovedì al venerdì, tanto che il pubblico ora la chiama «L'Ora Santa di Gemma Galgani».

Nella Casa Madre delle Oblate dello Spirito Santo in Lucca si conservano autografi di argomenti storici, liturgici, letterari, scolastici ed epistolari di Elena Guerra. Vi si conservano anche alcuni suoi disegni su legno, trine, ricami e lavori d'arte.

Vi sono persino tre disegni «orologi universali» inventati da Elena Guerra, per sincronizzare le ore di qualunque regione del mondo, con una genialità che sorprende.

Ma ciò che la Chiesa esamina in coloro cui il popolo dà la fama di santità, sono le virtù praticate in grado eroico alle quali poi danno conferma i miracoli.

L'esame della Chiesa è lungo e rigorosissimo prima che il S. Padre autorizzi col «Tuto» la proclamazione di Beata.

Attendiamo pregando lo Spirito Santo. Elena Guerra fu esattamente coetanea con San Pio X, nacque nel 1835 e si spense nel 1914 a Lucca. Morì il Sabato Santo (11 aprile) mentre suonavano le campane della Resurrezione, ed ella, già malata si era prostrata a baciare la terra ed aveva esclamato: «Credo!»! Sacro sigillo di una eroica vita di purezza, di fede, di dolore, di carità sublime!

DON PIRRO SCAVIZZI

«Quando sarò morta, sia celebrata per l'anima mia una Messa, una soltanto, e sia dato all'Opera per la Propagazione della Fede tutto quello che si sarebbe dovuto spendere per i miei funerali.

Sia pubblicato sull'Esare un articolo per raccomandare ai Lucchesi l'Opera della Propagazione della Fede.

Poco ho potuto lavorare, pochissimo fare durante la mia vita! Mi sia permessa una parola dopo morta».

ELENA GUERRA

dal suo testamento

cizie spirituali» oppure «giardinetto di Maria» percorrendo la odierna Azione Cattolica.

Ebbe poi l'ardimento di adunare anche le mamme e far loro conferenze speciali, e consigliarle come se ella fosse una donna matura di lunga esperienza, mentre era una giovane. E' celebre una sua lettera ad una coetanea, cui parla con chiarezza di dottrina sul matrimonio cristiano.

Innamorata del movimento missionario si mise in relazione con vescovi e sacerdoti missionari, scrivendo loro, e procurando aiuti economici il più possibile. In Lucca organizzò le Opere della Propagazione della Fede e della Santa Infanzia con tale successo, che superò molte altre diocesi.

E' notevole che nel suo testamento lasciò scritto che rinunciava a qualunque spesa per i funerali e per i

L'AGRICOLTURA E' GARANZIA DI ELEVAZIONE UMANA

I marxisti, quando accusano la Chiesa di limitarsi ad additare il Cielo ai delusi di questa esistenza trascurando i problemi connessi alla vita umana quaggiù, mentono sapendo di mentire. Infatti essi ben conoscono il coraggioso impegno con cui gli ecclesiastici, dai missionari, agli infermieri, agli ordini religiosi che, come i benedettini ed i trappisti, in ossequio alla propria regola alternano la preghiera al lavoro, operano nel mondo della natura e della società per perfezionarne il rendimento allo scopo di raggiungere una più intensa vitalità spirituale e fisica dell'uomo sulla terra. La stessa Santa Sede è validamente interessata in forme consone all'altissima missione che Le compete, in importanti iniziative di carattere internazionale facenti capo alle Nazioni Unite, come la FAO che si adopera per elevare in tutto il mondo il livello della produzione agricola, sia dal punto di vista quantitativo che da quello qualitativo.

Nel novembre del 1948 la Santa Sede è stata ammessa con uno statuto speciale nel titolo di Osservatore Permanente Ufficiale presso la Food and Agriculture Organization of the United Nations con precedenza su tutti gli altri osservatori. Sono investiti di questo ufficio il Rev. Monsignor Luigi G. Ligutti di Des Moines, nello stato americano dello Iowa, e il dott. Emilio Bonomelli, direttore delle Ville Pontificie. E' stato perciò creato nella Città del Vaticano un Ufficio degli Osservatori Permanenti della Santa Sede presso la FAO che ha il compito di mantenere continui contatti con la sede dell'Agenzia che si trova in Roma dal 1950. Non si può dire di dominio pubblico la molteplice opera, soprattutto avuto ri-

guardo alla varietà dei campi d'azione, svolta dalla FAO per raggiungere i suoi obiettivi che sono quelli di elevare il tenore di vita delle popolazioni attraverso una più razionale alimentazione, da raggiungersi adottando tecniche più progredite di produzione agricola e moltiplicando le occasioni di lavoro produttivo. Viene naturale associare la FAO all'assistenza tecnica. Ma l'assistenza non rappresenta che uno dei compiti dell'organizzazione. Il più importante, da essa svolto con i fondi del proprio bilancio, è lo studio delle varie situazioni settoriali e locali mediante la raccolta e l'elaborazione dei dati, la catalogazione degli esperimenti compiuti da altri nel campo dell'agricoltura, la raccolta di documenti, la organizzazione di corsi di istruzione e la pubblicazione di monografie sulle metodologie culturali e forestali, idriche, della pesca e dell'allevamento secondo le ultime indagini scientifiche: materiale posto a disposizione dei governi che ne facciano richiesta. La FAO inoltre indirizza i Paesi del mondo che ne sono membri all'approfondimento dei propri problemi agricoli cercando, con opportuni suggerimenti sul tipo e la quantità di produzione, di coordinare, in base alle esigenze generali, gli sforzi per il migliore impiego del capitale agricolo. Compito tanto più arduo in quanto occorre tenere conto delle singole strutture economiche di ciascun Paese, così da evitare crisi quando si trovano di fronte economie concorrenti.

Il programma di assistenza tecnica è invece realizzato con i fondi messi a disposizione dall'ONU e che ammontano a 8 milioni di dollari annui, rappresentando circa il 33% della somma in possesso delle Nazioni Unite per lo svolgimento della



Padre Giovanni mostra orgoglioso un saggio del magnifico raccolto

loro attività. Dietro presentazione, da parte del governo interessato, di un piano di sviluppo, la FAO invia sul posto gli esperti necessari per proporre soluzioni adeguate e istruire o avviare il personale locale all'attuazione del piano. In questo campo dell'assistenza tecnica la FAO agisce in stretta collaborazione con altri enti internazionali: l'Organizzazione Mondiale della Sanità, la Banca Internazionale e il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia. Circa 400 esperti sono alle dipendenze della FAO per lo svolgimento dei programmi di assistenza tecnica che comprendono anche scambi di esperti relativi a specifici argomenti di studio. Alla FAO aderiscono ben 77 Paesi del mondo: la Agenzia ha il suo organo deliberativo nella Conferenza delle Nazioni che si raduna ogni due anni e il suo organo esecutivo nel Consiglio che tiene le riunioni ogni anno.

Nell'opera della FAO s'inserisce la preziosa collaborazione dell'Ufficio degli Osservatori Permanenti della Santa Sede. L'ufficio, oltre a costituire un efficace strumento tra la Santa Sede e la FAO, tende a rendere possibile la collaborazione delle missioni cattoliche con la FAO sia al centro, e cioè nella sede romana, sia localmente, nei Paesi di missione sottosviluppati dal punto di vista culturale ed economico ove il missionario reca sempre, insieme con la fede, il progresso. Riflettiamo per un momento al valore dell'opera missionaria come diffusione di verità *tout court*: verità religiosa e verità scientifica, sia essa pure una scienza applicata alla moderna soluzione dei principali problemi dell'umana convivenza, dall'igiene, all'alimentazione, ai metodi di lavoro. La missione è

stata ed è, nelle regioni primitive, centro di autentica cultura e perciò apporta civiltà e benessere. Non furono forse i missionari ad introdurre la coltivazione del caffè nel Ruanda e Urundi, nel cuore dell'Africa, della banana a Panama, del grano nell'Ecuador, della vite in California? Essi sono dunque i naturali alleati degli esperti che la FAO manda in questi Paesi per affrancarli dalla servitù dei morbi epidemici, delle carestie, della sottoproduzione, della snerbante fatica di certi sforzi muscolari, così come la Chiesa li affranca per sempre dalla superstizione e dall'idolatria. Ecco infatti ora svolgere insieme programmi di miglioramento agricolo, idrico, forestale, ittico sulla scorta di quanto hanno intrapreso, per fare qualche esempio, i Benedettini nel Tanganika, i Verbiti nell'Indonesia e i Gesuiti nelle loro missioni africane.

Allo scopo di preparare adeguatamente tale collaborazione, l'Ufficio degli Osservatori Permanenti «pre-

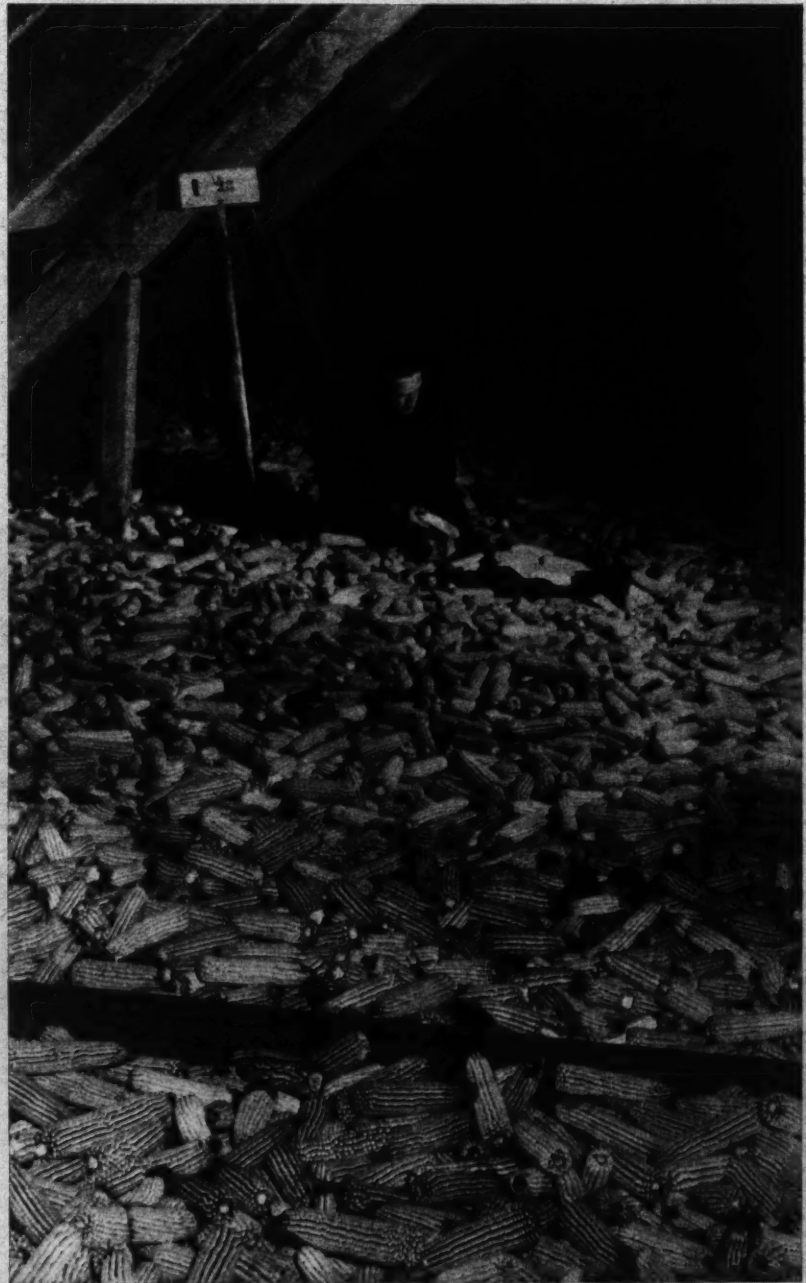
In questo asilo di pace vivono i Benedettini pionieri dell'agricoltura, ospitando anche una decina di vecchi che qui trascorrono serenamente gli ultimi anni della loro vita

senta» la FAO ai sacerdoti e seminaristi che, provenienti da tutti i Paesi del mondo, compiono i loro studi a Roma ospiti dei vari collegi sia internazionali di ordini religiosi che nazionali. Queste visite alla sede romana dell'organizzazione guidate ed illustrate da funzionari diffondono la conoscenza degli scopi e dei metodi della FAO, conoscenza che sarà molto utile quando gli ecclesiastici ritorneranno nei loro Paesi di origine. Pure per interessamento dell'Ufficio, la biblioteca dell'Agenzia rimane a disposizione di quanti intendano dedicarsi direttamente allo studio di problemi agricoli. Inoltre gli studenti, come i procuratori e i superiori generali degli istituti missionari, ottengono gratuitamente quelle pubblicazioni della FAO che presentino una utilità per loro.

Tramite l'Ufficio, esperti della FAO spesso si mettono a disposizione per fornire consulenza e assistenza gratuita nei campi della loro specializzazione. Chi è disposto ad approfondire la conoscenza di questo importante settore di scienza applicata, può godere il vantaggio di visite e sopralluoghi a fattorie agricole intorno a Roma che lo mettono in diretto contatto con i problemi reali dell'agricoltura e dell'allevamento del bestiame.

Con tale opera di accurata formazione nello stesso clero di una vigile coscienza agricola, la Chiesa presta il suo fattivo contributo alla lotta contro la miseria e la fame intrapresa in tutto il mondo per restituire all'uomo la dignità inalienabile di figlio di Dio: luminoso simbolo, in piena civiltà europea, di vera sollecitudine, di autentico amore allo studio e all'esperienza delle leggi mirabili che presiedono ai fenomeni naturali, sono i Benedettini del monastero di Pau, nella solatia Francia meridionale, che qui vediamo ritratti mentre colgono i frutti della loro coraggiosa intelligenza di pionieri dell'esperimento agricolo, validi collaboratori della infaticabile opera della Provvidenza.

GUALTIERO DA VIA'



Padre Paolo, che è un tecnico agricolo, nel deposito, in mezzo ad un mare di pannocchie

Il granturco è maturo. Si procede alla mietitura. Mediante l'introduzione di tipi di mais ibrido importati dagli Stati Uniti, i monaci di Pau, nella Francia meridionale, hanno ottenuto un aumento della produzione dal 20 al 40 per cento



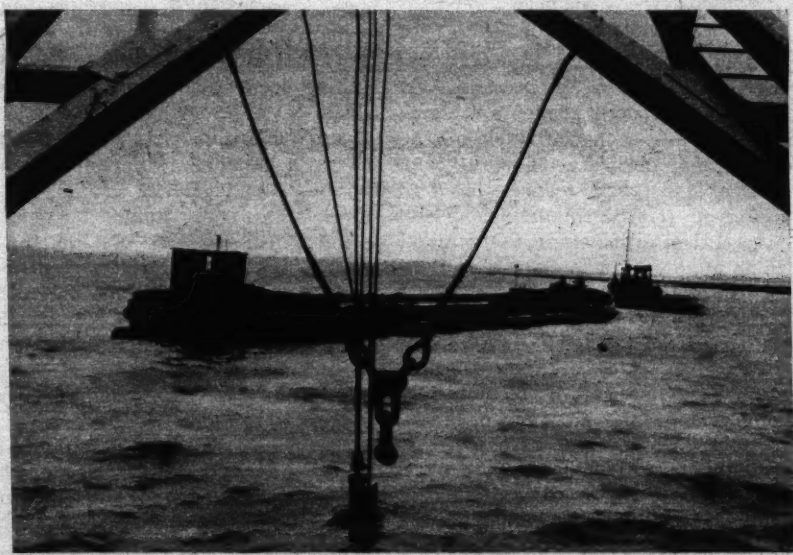
L'OLANDA SOTTO LO SCHERMO DELLE DIGHE

LA LOTTA TRA IL MARE E LA TERRA
(con l'intervento finale dell'uomo)

La lotta tra il mare e la terra (con, naturalmente, lo zampino, e nemmeno piccolo, dell'uomo) è una lotta che dura da secoli e che da secoli impegna le più disperate parti della nostra bella palla che gira intorno al Sole. Ci sono in Italia gli uomini che strappano i campi arabili al mare, ci sono in Grecia, ci sono negli altri continenti: ma è certo che se si vuol trovare un esempio di questa lotta, se si vuol caratterizzare maggiormente questo disperato sforzo umano, il pensiero corre immediatamente all'Olanda.

Una lotta, vecchia: ché qui, con l'ultimo ritiro dei ghiacciai quaternari, si ebbe un'ampia invasione del mare; poi, formatosi sul litorale un cordone di dune, i depositi alluvionali dei fiumi determinarono — proprio dietro questo cordone — nuove emersioni di terra. Sul percorso di quell'antico cordone litoraneo si allineano oggi le Isole Frisone, dietro le quali, sin dal tempo dei romani, si incavava una vasta laguna, chiusa chiamata il *Lacus flevus*. Larghe aree erano a secco durante il deflusso e venivano inondate durante il flusso; e Plinio — il primo «giornalista» che fece una ricognizione personale sul luogo — ci ha lasciato del fenomeno una descrizione viva: «Qui l'oceano

Questa è una serie di fotografie che ci raffigura, nel pieno ritmo del suo svolgimento, il lavoro degli uomini nelle terre dell'Olanda del Sud per mettere un riparo alla invadenza del mare e per dare alla popolazione la necessaria sicurezza di vita. La zona in cui sono state scattate queste foto (e quella sopra raffigura un motoscafo che si è avvicinato alla grande «pipeline» che serve per il prosciugamento delle zone già distaccate dal mare e che, sotto il livello del mare, hanno una depressione che può raggiungere anche i sette metri) si trova intorno alla piccola città di Willemstad, davanti all'isola di Overflakkee



Ecco uno degli innumerevoli «punti panoramici» che sono visibili a tutti nella zona di riconquista delle terre: il pontile sul quale passa la «pipeline» per lo scarico delle acque, la grande chiatte con i carichi o di bitume o di sabbia da gettare per ricolmare i territori da rialzare, il rimorchiatore che guida la chiatte nel punto fissato. Nella nostra foto, inoltre, è anche visibile sulla destra, in fondo una fetta di terra: rappresenta la estrema propaggine dell'isola di Overflakkee

dilaga con immenso gorgo due volte al giorno e due volte alla notte in regolari intervalli mettendo gli uomini sempre davanti allo stesso dubbio se, cioè poggiano i piedi sulla terra oppure fanno parte del mare».

Fu appunto nell'età romana che l'uomo cominciò ad intervenire in Olanda per sbarrare la via al mare e per conservarsi una porzione di terra sulla quale vivere; ed appunto in Olanda c'è un detto che proviene dal testo latino: «Iddio fece il mare, gli olandesi fecero la spiaggia».

Furono dapprima i proprietari privati che presero a circondare i lembi di terre, sommersi solo i più alti flussi, con argini di fango rinforzati da intrecci di rami, da piuoli, da pietre, da tutto quello che poteva venir sottomano, in modo da evitare nuovi ritorni del mare. Successivamente — e dopo l'opera dei singoli — venne intrapreso il più difficile lavoro di colmare e di prosciugare gli specchi d'acqua e le depressioni interne, circondandoli con dighe e procedendo poi a toglier l'acqua dal fondo, spesso più basso del livello del mare. Ed una terza opera ancora: l'indigamento degli estuari fluviali che con il loro disordinato regime portavano tanti danni quanti il mare.

Un'opera immensa, piena di complessità e di problemi di fronte ai quali trema spesso anche la più moderna delle tecniche. Prima si consorziarono i proprietari, poi intervenne lo Stato creando un potente organismo apposito, il Waterschapper.

La lotta ebbe alterne vicende: talora sembrò che l'uomo dovesse rimanere definitivamente sconfitto; ed i secoli dal XIII al XV segnarono nuovi e disastrosi ritorni del mare. Una spaventosa inondazione nel 1270 travolse quasi intero lo Zuyder Zee e nel 1421 si ebbe la celebre «inondazione di Santa Elisabetta» che sommerse gran parte della provincia d'Olanda, separandola dal Brabante. Ma a partire dal 1430 l'uomo riprese il sopravvento e la lotta segnò sempre nuovi trionfi.

Oggi si calcola che circa 3000 chilometri quadrati siano stati strappati all'acqua con l'opera di indigamento; ed a questi vanno aggiunti altri 850 chilometri quadrati, conquistati mediante il prosciugamento dei laghi interni.

Negli ultimi anni — e cioè nel corso della seconda guerra mondiale — l'opera distruttrice del mare trovò un alleato nelle mani



In queste baracche vivono gli uomini che costruiscono la diga che proteggerà dalle furie del mare l'Olanda del Sud. Un terreno sabbioso e salmastro li ospita, in baracche provviste di tutti i comodi possibili in una terra di riconquista. Spesso la terra sulla quale sorgono queste baracche è stata portata da lontano ed è stata qui rovesciata per colmare sprofondi che il mare ed il fiume avevano creato con il corso e le furie delle loro acque. In questa zona — a quanto dicono i tecnici — furono gettati due milioni di metri cubi di sabbia, 70.000 tonni di asfalto, e 50.000 metri cubi di cemento

Ecco, riuniti, intorno al loro tavolo, nella baracca costruita sull'isola artificiale, alcuni operai. Un gruppo è rimasto anche durante l'inverno: nella cattiva stagione i lavori di fronte al mare non possono essere proseguiti a ritmo normale





Verso l'isola artificiale, creata per ospitare una parte di coloro che lavorano per togliere le terre al mare (sono circa ottanta gli operai che vivono negli alloggiamenti ritratti nelle nostre foto) si avvia, se il tempo è inclemente, una jeep che trasporta i viveri. L'auto marcia con una certa difficoltà sulla cresta un poco incurvata delle dighe per poter giungere, il più presto possibile, agli accampamenti degli uomini che aspettano



Quando il mare lo permette, si può raggiungere l'isola su di una passerella non pericolante, ma certamente non eccessivamente stabile. La passerella, infatti, poggia sulla grande tubatura costruita per gettare in pieno mare le acque che stagnano nelle parti sommerse del territorio interno. Si tenga presente che questi lavori, oggi eseguiti con l'ausilio dei più potenti mezzi della tecnica moderna, furono fatti con mezzi primitivi

Nei Paesi Bassi del sud è stata intrapresa una delle più gigantesche opere di sbarramento del mare e di regolamento dei fiumi — Uomini che vivono nelle isole artificiali e rifornimenti che giungono attraverso tre chilometri di passerella non stabile

degli uomini: i tedeschi fecero saltare la diga di Wieringer, provocando l'ingresso di torrenti di acqua salata. In quella triste contingenza furono sommerse e distrutte 450 modernissime fattorie, insieme a tre villaggi con 1100 case. L'opera di ricostruzione fu intrapresa nel luglio del 1945: e cinque anni dopo quel suolo era nuovamente coltivato.

Per il futuro? Una documentazione fotografica sui lavori che strapperanno, nei prossimi anni, altre terre al mare, la diamo con le foto che qui accanto pubblichiamo. Si tratta di un'opera gigantesca intrapresa con una ferrea volontà nella parte sud dell'Olanda: quando i lavori saranno terminati si sarà riconquistata un'area di circa 22.000 chilometri quadrati sui quali potranno trovar posto e lavoro più di 300.000 persone.

I lavori sono nel pieno sviluppo. Quando potranno essere terminati? Se la risposta stesse solo allo zelo degli uomini si potrebbero far delle date precise e forse anche prossime. Ma la natura potrebbe accanirsi, come talvolta purtroppo è avvenuto, sulla fatica degli uomini: forse per questo è più tenace e insonne il lavoro degli olandesi.

GIANNI CAGIANELLI

DIVISMO, FANATISMO, FATUITA'

Non intendiamo, con queste note di costume, specializzarci nel vilipendio di quella parte della società italiana (la più numerosa, però) i cui atteggiamenti si prestano a esercitazioni satiriche; vogliamo solo, modestamente, contribuire all'indicazione di certi fenomeni che caratterizzano non positivamente il nostro tempo: la



SPARTACO NITEL POPOLARE IN UN VILLAGGIO ALPINO COME IN UN FORTICIELLO DEL GARGANO...

mania della musica leggera che ha fatto di questa patria di poeti e geni e Santi un paese di «musicieri», il parossismo del tifo calcistico, l'assenteismo della gioventù ecc. ecc.

Oggi c'indugeremo su un altro fenomeno: il divismo di massa, l'idolatria dei piccoli e il desiderio di notorietà, di pubblicità. Fenomeno, purtroppo incrementato dai nuovi mezzi audiovisivi: la RAI e la TV. Intendiamo, per la penisola, parificando i telespettatori o ascoltatori del Brennero con quelli della Sicilia, del Piemonte con quelli delle Puglie, rendendo Spartaco D'Itri popolare in uno sperduto villaggio alpino come in un porticciolo del Gargano, questo nostro popolo, di cui il 13% è analfabeta e il numero doppio semianalfabeta, ha sentito sorgere in sé un nuovo irre-

sistibile bisogno, un duplice bisogno: quello di mettersi in evidenza nei suoi esemplari più insignificanti ed anonimi e quello di applaudire, di «tifare» per questi esemplari insignificanti ed anonimi; e fra questi ultimi mettiamo, naturalmente, anche i «divi» della canzonetta; le sedi dei partiti e dei circoli di cultura sono deserte, ma non i «club» per «il culto» di Claudio Villa o peggio ancora per il Degoli (esistono ancora!), il primo «eroe» di «Lascia o raddoppia?», o per la Bolognani.

La parte più semplice ed umile del popolo italiano sta perdendo una delle sue doti più apprezzabili: il pudore. Voi credete che sia soltanto il desiderio (legittimo, in fondo, in ceti popolari indigenti) di guadagnare qualche centinaio di migliaia di lire o qualche milione in un gioco innocente quale quello di indovinare i titoli delle canzoni o i «quiz» di botanica o di letteratura o di moda, a spingere onesti madri di famiglia, candide fanciulle, semplici contadini, bravi impiegati, scrupolosi parastatali, austeri funzionari, pingui commercianti, a chiedere umilmente di essere ammessi al gioco e a sopportare le umiliazioni delle prove e sottoporsi ai lazzi di un sedicente comico inquisitore? Ahimè, no. E' solo il desiderio di emergere, di «apparire» sul video o di far sentire la propria voce attraverso l'apparecchio radio.

Confessiamolo; siamo tutti fanatici del «Ciao mamma»



CREDERÀ ANCORA DI AVERE ENTRATO ALLA FESTA D'UN'ANZIANA DI GLORIA...

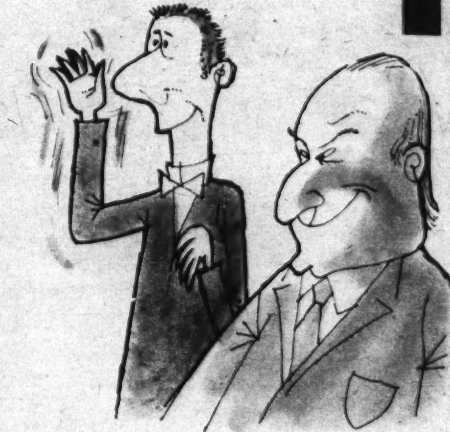
del ciclista arrivato primo: la più profonda e insopprimibile aspirazione di gran parte degli italiani è quella di agitare una mano dinanzi a una telecamera (si chiama così?) della televisione. Questo è un popolo di dopolavoristi per il quale ogni giorno dovrebbe essere «sabato sera»!

Le ambizioni non sono dirette verso atti di virtù o di valore. C'è ancora, in questo Paese, che dette i natali a Leonardo da Vinci, qualcuno che studia accanitamente e magari un giorno vincerà il Premio Nobel. Ma a chi interessa? A nessuno, povero untorello. I nostri connazionali non si commuovono per l'arrivo di Fleming, non sanno neanche chi sia; i rotocalchi dicono tutto sulla vita intima della celebre cantante o sulle «vibrazioni» della fanciulla di sangue reale, ma non «divulgano» i personaggi della scienza, dell'arte, della tecnica, della poesia. E il nostro popolo, che, quando legge, si sofferma solo sulle figure e sui titoli dei rotocalchi più mondani e pettegoli, non desidera altro che far parte di questo mondo della evidenza effimera, sia sul video, sia sulle pagine lustre dei settimanali.

Evidenza effimera. La pubblicità, la notorietà è un Moloch orrendo che divora le sue creature, le stanca, le tortura. Inizialmente le esalta; chi è dotato di buona memoria, e può dimostrarla dinanzi alle telecamere, diviene ben presto un idolo; brutto o bello che sia, antipatico o simpatico, riceve lettere da ogni parte d'Italia, proposte, lodi, incitamenti, attestati di solidarietà ecc. ecc. Il plauso e il consenso assumono forme parossistiche, addirittura crudeli; l'«eroe» viene letteralmente «perseguitato» dagli ammiratori, sfruttato pubblicitariamente dalle fabbriche di questo o quel prodotto, spremuto in tutti i modi dalla Televisione fin che «fa spettacolo», ma alla fine, come un limone spremuto, viene gettato nel dimenticatoio: gli rimane nella testa come un ronzio di applausi, crederà ancora per un pezzo di avere intorno

alla testa un'aureola di gloria, camminerà ancora per le strade con la grottesca superbia di chi è stato al centro dell'attenzione del pubblico molto più di Fleming e poi si crederà vittima della volubilità umana.

E' una squallida Italiotta, questa, confessiamocelo, il divismo da quattrosoldi, il divismo dei piccoli e dei poveri di spirito (ma non nel senso evangelico!) è forse più sconcertante di quello di un tempo indirizzato ai grandi attori. Il divismo «personale», è una forma di peccato che io non so classificare, ma che pure esiste, come tale. Esaltarsi ed esaltare; e per nien-



LA PIÙ PROFONDA ASPIRAZIONE DI GRAN PARTE DEGLI ITALIANI È QUELLA DI AGITARE UNA MANO...

te; per motivi fatui e ridicoli che sono peggio di niente; per il vuoto. E dimenticare, in questa autoesaltazione o esaltazione degli altri, i guai grossi che abbiamo nella nazione, anzi, nella propria casa. Sembriamo un popolo felice, visto attraverso la televisione, un popolo che gioca e che, quando si corruccia e si arrabbia, lo fa gridando «Viva Villa»; e invece siamo un popolo che ha i suoi due milioni di disoccupati, i suoi analfabeti, i suoi baraccati, i suoi problemi sociali ed economici piuttosto gravi. Finirà questo periodo così irresponsabile e gratuitamente spensierato?

Auguriamocelo. Non vogliamo un popolo col cipiglio, triste, cupo; solo ci domandiamo se questo sia proprio allegro e felice e sano.

MARIO GUIDOTTI



"FREVI QUARTANA, LI VECCHI AMMAZZA"

Guerra totale alla nemica

I luoghi di allevamento delle zanzare non sono sempre accessibili. Questo piccolo stagno boschivo è un grande laboratorio per l'allevamento di larve e pupae. Per ucciderle basterà bonificarlo o spargervi sopra l'olio. Lo sterminio riesce certamente più facile quando gli insetti non hanno ancora messo le ali

SE LA MALARIA E' QUASI SCOMPARSA IN ITALIA, VI SONO ANCORA NEL MONDO MOLTE ZONE DEPRESSE, MOLTE ZONE INFINITE, PALUDOSE OVE LA MALATTIA MIETE VITTIME. PER OVVIARE A CIO' VI SONO STATE IMMENSE CAMPAGNE DI LANCIO DI DDT, ANCHE PER MEZZO DI AEREI, E, DA ULTIMO, LO STUDIO DI SOSTANZE REPELLENTI, NON NOCIVE ALL'UOMO, CHE TENGANO COSTANTEMENTE LONTANE DA ESSO LE MICIDIALI ZANZARE



...«E vi par di toccarla con mano, come dalla terra grassa che fumi, là, dappertutto, torno torno alle montagne che la chiudono, da Agnone al Mongibello incappucciato di neve, stagnante nella pianura, a guisa dell'afa pesante di luglio. Vi nasce e vi muore il sole di brace, e la luna smorta, e la Puddara, che sembra navigare in un mare che svapori, e gli uccelli e le margherite bianche della primavera, e l'estate arsa. Sul prato pascolano svogliatamente i buoi, rari, infangati sino al petto, col pelo irsuto. Quando risuona il campanaccio della mandra, nel gran silenzio, volan via le cutrette, silenziose, e il pastore stesso, giallo di febbre e di polvere anche lui, schiude un istante le palpebre gonfie, levando il capo all'ombra dei giunchi secchi...».

Così la prosa di Giovanni Verga descriveva alla fine del secolo scorso il paesaggio malarico della Sicilia. E come il Verga, altri scrittori lo avevano preceduto e seguito nella descrizione del soffocante aspetto di una terra invasa dalla «malattia». Da Terenzio Varrone a Dickens, da Giovanni Battista Grassi a D'Annunzio gli uomini di scienza e di lettere si erano arrestati con il fiato mozzo di fronte alla catastrofica calamità della malaria.

Per molti secoli le origini di questa malattia furono misteriose.

E questo mistero contribuiva a fare accettare la malattia con rassegnazione. Dove veniva? Come infettava gli uomini? Attraverso l'acqua, la terra o l'aria? O era una forma di stregoneria? La saggezza popolare si limitava alla conoscenza delle varie forme della malattia e della loro perniciosità:

«Frevi terzana, nun sona campana. Pi frivi quartana nun sona campana. Frevi quartana, li vecchi ammazza le li giuvini sana».

All'inizio dell'800 un professore dell'Università di Pavia, Giovanni Rastori, aveva avanzato un'ipotesi audace sulla malaria: essa doveva essere prodotta da parassiti che si introducevano nel corpo dell'uomo e provocavano gli accessi di febbre all'atto della riproduzione. Ecco dunque spiegato il meccanismo della febbre intermittente. L'ipotesi era auda-

Il dr. Schmitt esamina da vicino il proprio nemico nel momento in cui sta per emettere il pungiglione sul suo braccio. Gli scienziati usano per questo pungiglione un nome molto lungo e complicato, che non è il caso, certo, di trascrivere



Gli studiosi della stazione sperimentale come cavie da esperimento. Il sig. Harris, che ha studiato le sostanze repellenti sulle proprie braccia, dimostra che le zanzare sulle due braccia dimostrano al braccio sinistro sia molto più efficace

ce, sì, ma attendibile: per confermarla occorreva scoprirla, vederla, questi parassiti. A risolvere questo problema si impiegavano più di 80 anni. Fu nel 1880, infatti, che il professore Alfonso Laveran, di Algeri, vide e descrisse i parassiti nei globuli rossi dell'uomo. Quattro anni dopo il Marchiafava e il Celli aggiungono che si tratta di protozoi che vivono come piccole amebe nei globuli rossi dell'uomo e si moltiplicano per scissione. Tutto questo fervore di ricerca non risolveva però il problema fondamentale: qual era l'agente che introduceva il parassita nel corpo dell'uomo? E come?

La risposta a queste domande venne dall'India: qui un medico inglese, il Ross, che studiava la malaria degli uccelli, scoprì che il parassita dei globuli rossi di un passero continuava la sua vita nel corpo di una zanzara «culex» che l'aveva puntato, e da questa era trasmesso ad un altro passero. Lo stesso, si disse, avveniva per l'uomo. E invece non accadeva lo stesso, perché il medico-sociologo romano G. B. Grassi poté accettare che non tutte le zanzare trasmettevano la malaria ma soltanto l'anofele, e di questo tipo le sole femmine.

Le direttrici della lotta erano quindi: eliminare le zanzare e diffondere l'uso del chinino. Ma se la seconda campagna poteva essere condotta dallo Stato, la prima proponeva enormi difficoltà che si poterono superare soltanto con la bonifica integrale di tutte le acque stagnanti.

Se la malaria è quasi scomparsa in Italia, vi sono ancora nel mondo molte zone depresse, molte zone infinite, paludose ove la malattia miete vittime. Per ovviare a ciò vi sono sta-

MAZZA E LI GIUVINI SANA,,

talitaria a anòfele

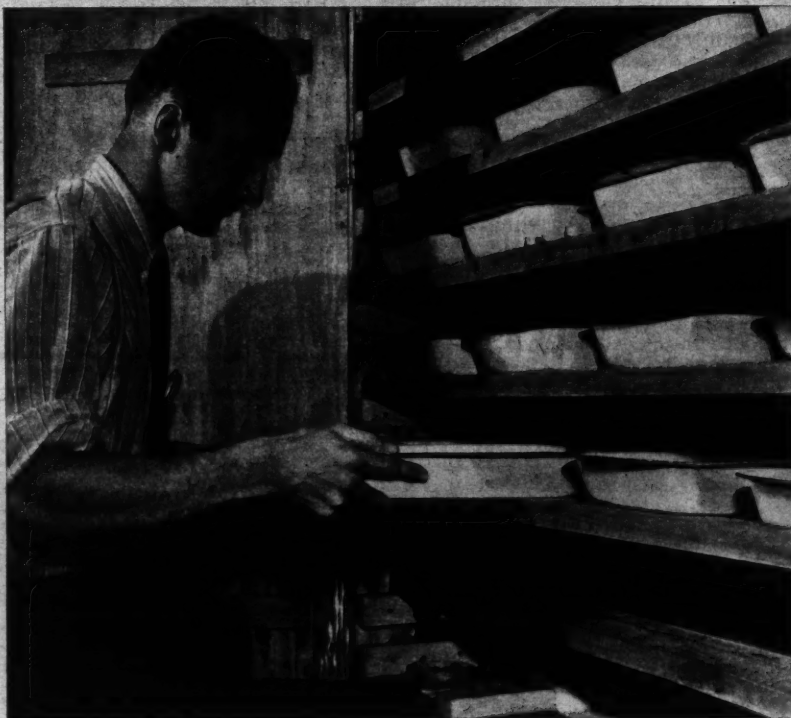
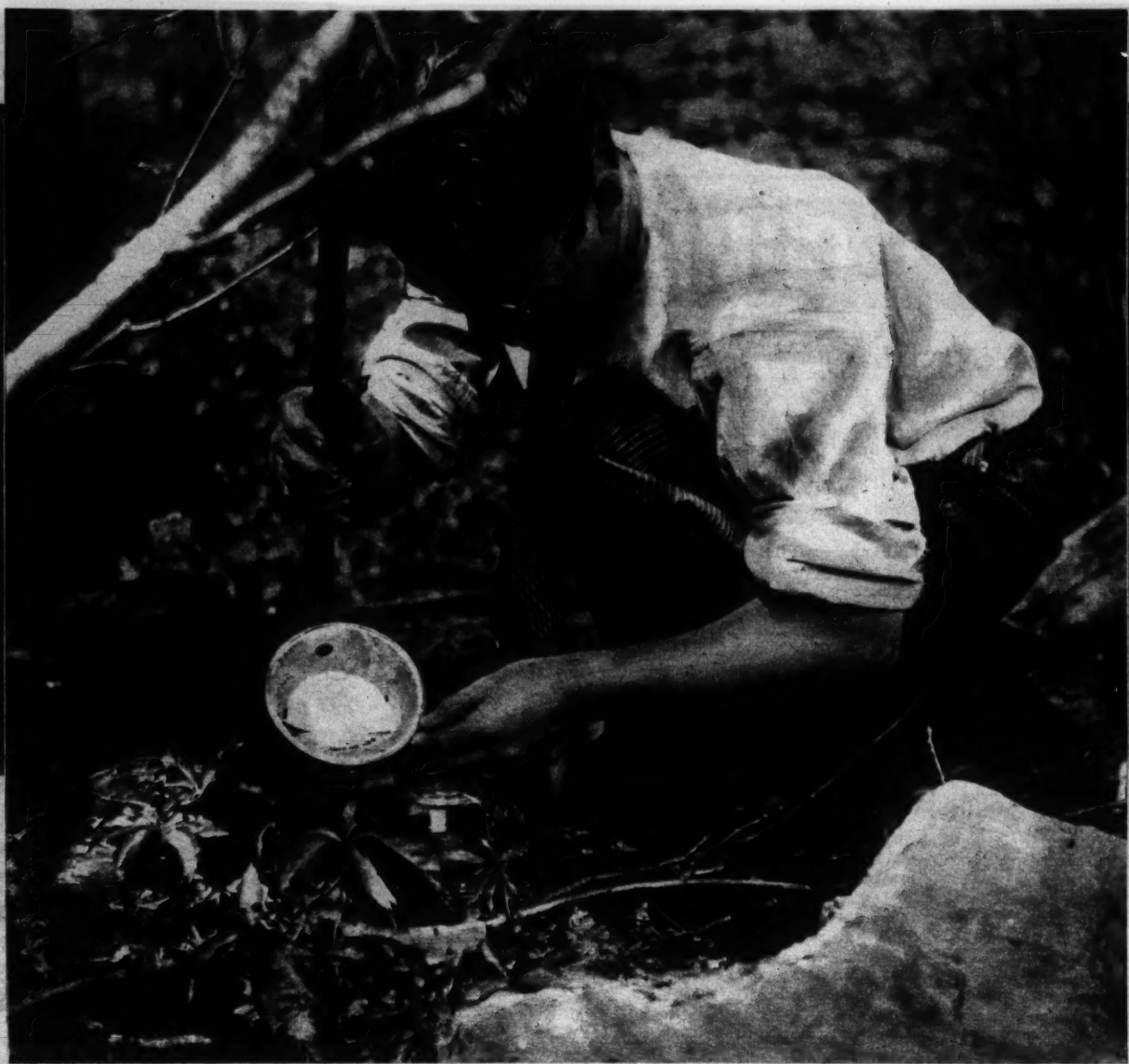


sperimentale di Rutgers usano se stessi
il sig. Harry Haynes ha applicato diverse
proprie braccia. La differenza del numero
della dimostra come il repellente applicato
più efficace di quello applicato sul destro

rmar-
questi
proble-
anni.
essore
e de-
si del-
Mar-
o che
come
del-
scis-
ricer-
biema
te che
o del-

e ven-
gesse,
ia de-
rasita
conti-
li una
nio, e
altro
veniva
aleva
icologo
etare
mette-
l'ano-
mine.
quin-
difon-
le se-
e con-
prone
terono
ca in-
nanti.
ra in
mondo
ne in-
lete
no sta-

Andando a cercare il nemico
nella sua tana il dr. Mulhern,
che ha l'incarico di controllare
le zanzare alla Stazione Spe-
rimentale, esamina da vicino
un campione d'acqua del pan-
tano. Aree come queste, ric-
che di vegetazione e di acqua,
sono i luoghi preferiti per lo
sviluppo delle specie di zan-
zare apportatrici di malaria



Un allevamento di zanzare nella stazione sperimentale di Rutgers
(New Jersey - U.S.A.). Per ottenere uova in laboratorio si mette una
carta da filtro in un bicchiere d'acqua. Le uova della specie usata per
gli esperimenti di laboratorio vengono depositate al livello dell'acqua

Le larve sono alimentate e mantenute ad una temperatura costante
piuttosto elevata. Con particolari cure esse raggiungono lo stato di
"pupe" in meno di cinque giorni. Ciascuno dei recipienti che si vedono
nella fotografia contiene una quantità di larve e di esemplari adulti
in misura sufficiente da provocare una vasta epidemia di malaria

Oltre ottomila uova di zanzare sono state depositate su ciascuna delle
carte da filtro che si vedono in questa foto. Le uova si conservano per
parecchi mesi e vengono usate quando ne è bisogno. Le uova si tra-
sformano in larve, queste in "pupe", che divengono esemplari adulti



RUGGERI D'ALBISOLA

FATTI E COMMENTI

L'opinione del pubblico

A proposito della soluzione della crisi di Governo è stato rilevato da più parti che se anche i politici e i politicanti sono rimasti insoddisfatti, il pubblico, in generale, l'ha visto con favore e ha tirato un respiro di sollievo.

Sicuro! perché il pubblico s'intende poco di tendenze, di divisioni e suddivisioni, di piani e di dosaggi; il pubblico pretende una cosa sola: di essere governato!

E non ha torto: perché quando i politici e i politicanti perdonano tempo ad accapigliarsi tra di loro, chi ne va di mezzo è lui: il pubblico!

Motivo di soddisfazione

La nostra è l'epoca della Canzone e « non giova nelle fide dar di cozzo ». Pertanto si comprende che le cantanti siano in auge, e si montino la testa, e s'ingegnino di far parlare di sé — a torto od a ragione — e si credano, perché hanno una bella voce (quando l'hanno) e anche quando non l'hanno! che a loro tutto sia lecito e permesso.

Ora è il turno di A. M. Alberghetti, che annunzia le sue prossime nozze con un compositore e direttore d'orchestra americano, divorziato e padre di un bambino di sei anni.

Ma c'è, questa volta, una mamma alla quale la notorietà della figlia e i suoi tanti guadagni non hanno fatto salire i fumi alla testa.

L'Alberghetti è maggiorenne e può fare ciò che crede; ma la mamma, italiana e cattolica, non molla. « Sono nata e cresciuta — dice — in un Paese dove un uomo può avere una sola donna e non intendo venir meno ai miei principi! ».

Brava signora; così si ragiona! Che sia almeno una mamma a ricordare a femmine ed a maschi che i principi non sono trippa e che la felicità non si sostenga sulle macerie della morale e della giustizia.

Variazione sul tema

Per questo siamo contenti che anche nella « faccenda » delle presunte nozze di Maria Gabriella di Savoia e dello Scia di Persia abbiano prevalso i principi e il buon senso.

Monarchia e Repubblica a parte — che qui c'entrano come i famosi cavoli a merenda — avevamo da una parte una fanciulla cattolica, nata da genitori cattolici, convinti perciò (lei e loro) che il Matrimonio è il Sacramento che unisce l'uomo e la donna indissolubilmente (come sono uniti Gesù Cristo e la Chiesa sua sposa), e dà loro la grazia di santamente convivere e di educare cristianamente i figlioli; e dall'altra un seguace, anzi addirittura il rappresentante, della religione musulmana che ammette la poligamia; per cui Gabriella, terza moglie dello Scia in ordine di tempo, avrebbe dovuto in partenza accettare di correre l'alea di essere ripudiata, come le altre due, ove non fosse riuscita a dare al suo paese

un figlio maschio, o per un altro motivo qualsiasi.

Ora, per una cattolica figlia di cattolici, l'accettazione volontaria di questi patti e di questa sorte, ci pareva (ed era), religiosamente parlando, un'ignominia.

Ma l'ex Regina Maria José ha ragionato presso a poco come la mamma della cantante Alberghetti; ha detto — evidentemente seccata —: « sono stanca di questa faccenda! ». Infatti era una faccenda che cominciava a stancare un po' tutti.

Alla « stanchezza » della mamma s'è aggiunto il buon senso della figlia e, una volta tanto, non siamo costretti a coprir le croci fuori del tempo di Passione.

Ciechi e dementi

Al russo Mikoyan che tempo addietro, in America, dichiarò di essersi convinto della inesistenza di Dio molto tempo prima di aver letto Carlo Marx, fa eco ora « uno studioso » (questa volta russo non di nascita ma di elezione soltanto) affermando che « ammettere Dio è sempre più difficile di mano in mano che l'uomo avanza sulla via del progresso a passi così giganteschi come appunto si è verificato in Russia in questi ultimi tempi... ». Domandiamo: perché?

L'uomo, avanzando sulla via del progresso, non fa che alzare — molto a fatica! — un qualche lembo del velo che la Provvidenza ha disteso sulle meraviglie da Lei stessa disseminate a piene mani nell'universo; non crea un bel nulla, l'uomo!; non compie alcun prodigio!; scopre soltanto ciò che il Creatore ha (diremmo) rimpiattato sotto quel velo fino dalla Creazione. E invece di stupirsi e di cadere in ginocchio esclamando come l'antico saggio: « O Dio, come è meravigliosa la tua impronta su tutta questa terra », drizza la cresta e grida: « Dio non esiste! ».

E' cieco; e poiché è un cieco volentieri, Dio lo castiga rendendolo anche demente.

In un orecchio

I laici nostrani sono infastiditi dai troppi preti e frati che frequentano le anticamere dei Ministri.

Potremmo far loro osservare che i preti e i frati dai Ministri ci vanno, novantanove volte su cento, non per sé, ma « per gli altri », o addirittura « per tutti » perché gli aiuti che vanno a chiedere e le opere che vanno a caldeggiare sono di tutti: opere di utilità pubblica!

Ma poiché con certa gente più si ragiona e più fiato si spreca, ci contenteremo di dir loro in un orecchio e, strizzando l'occhio: « Egregi signori, un po' corre il cane e un po' corre la lepre! ».

Le anticamere dei Ministri essi le hanno bazzicate indisturbati per più di mezzo secolo! (e non è detto che abbiano cessato o che le frequentino con minor successo, se s'ha a giudicare da certi stanziamenti degni di miglior causa e da certe concessioni che glielo soltanto al portafoglio di chi le sollecita).

ICILIO FELICI



Una grande folla di romani con la complicità di un sole primaverile, ha voluto vedere i resti dell'antichissimo bestione ritrovato in una collinetta della estrema periferia. Poi la Sovrintendenza è intervenuta, ha ricoperto di gesso zanne e testa del fossile e ha trasportato il prezioso esemplare in luogo sicuro

UN SACERDOTE RISPONDE

« Le risposte pubblicate in questa Rubrica impegnano soltanto la personale responsabilità del nostro collaboratore e non hanno, né possono avere, alcun carattere anche di semiufficialità ».

SARA' CAMBIATO L'ABITO ECCLESIASTICO?

A. M. di Milano mi scrive: « Ho letto sui giornali una notizia, secondo la quale le autorità del Vaticano hanno autorizzato i sacerdoti italiani a vestire col pantalone e giacchetta, come fanno i preti americani e tedeschi. E' vero? La cosa non mi sembra molto bella, perché noi ci troviamo in un paese cattolico e a noi i nostri sacerdoti piacciono di più con la veste talare. Così li vediamo più in alto dei comuni mortali ».

Invece R. S. di Roma fa un apprezzamento tutto diverso: « Ho sentito che anche in Italia stanno cambiando l'abito ai preti, mandandoli vestiti un po' più ragionevolmente. Era ora, finalmente! A me quell'abito nero e lungo sembra proprio una cosa lugubre e anacronistica. Al giorno d'oggi, con la vita dinamica e vorticosa delle città e anche delle campagne, penso che il prete deve trovarsi a disagio con quella cosa di stoffa che gli impedisce di muoversi come gli altri. E poi quell'abito lo allontana troppo da noi, uomini del duemila! ».

Come i nostri lettori possono vedere, i pareri sono piuttosto differenti. Anche nelle conversazioni private ho sentito esprimere le stesse divergenti opinioni: chi si scandalizza solo al pensare che vi possa essere un cambiamento in questa materia e chi invece esclama: era ora, finalmente!

Ma cerchiamo di mettere ordine in queste idee.

Anzitutto, si tratta di una questione che non implica affatto la sostanza della nostra religione; poi, bisogna tener presente che è una materia disciplinare di esclusiva competenza delle autorità ecclesiastiche.

Ora, le molte domande che piovono alle redazioni dei giornali cattolici prendono lo spunto da una notizia giornalistica di queste ultime settimane: si dice che le autorità di Roma stanno cambiando la foggia dell'abito ecclesiastico.

Se ciò fosse vero, non ci sarebbe nulla di straordinario né ci sarebbe da meravigliarsi, perché, come ho appena detto, si tratta di una questione disciplinare di esclusiva competenza di tale autorità.

Ma, per la verità, la cosa è più semplice.

Nel recente volume « Attività della Santa Sede », nella parte che riguarda la Sacra Congregazione del Concilio, si dice che la medesima Sacra Congregazione sta compiendo un'inchiesta riguardo alla questione dell'abito ecclesiastico; che nel frattempo i Vescovi, in casi particolari e per particolari motivi, possono autorizzare i loro sacerdoti a vestire l'abito cosiddetto alla « clergyman » (cioè, come fanno i sacerdoti cattolici tedeschi o inglesi). So personalmente che diversi Vescovi italiani sono piuttosto restii a concedere questo permesso, ed essi hanno le loro buone ragioni per farlo; come le hanno quelli che credono opportuno di servirsi di questa facoltà, pur limitata, concessa loro dalla S. C. del Concilio.

Qualche lettore chiede, addirittura, il mio parere personale. Veramente non avevo molta voglia di farlo; ma dietro le tante insistenze, lo esprimo così alla buona, senza alcuna pretesa di risolvere la questione, che non è di mia competenza.

Dunque, anch'io sono combattuto tra i due pareri, direi quasi, in parti eguali.

Quando penso ai motivi spirituali e storici sono affezionato a questo abito talare che ci distingue e ci separa dal mondo contingente, e ci facilita lo star lontani dai rumori e molti pericoli mondani. Certo la veste talare (che attraverso i secoli anch'essa ha cambiato più volte la sua foggia) rimane sempre l'abito classico dell'ecclesiastico, specialmente quando è nell'esercizio delle sue alte funzioni sacre. Infatti, anche là dove essa non è in uso nella vita comune di ogni giorno, rimane obbligatoria nei sacri riti.

Però altre volte, anch'io, desidererei che la foggia dell'abito, fuori dei sacri riti, fosse più razionale e conforme alle esigenze e necessità della vita moderna. Mi capitò di pensare a questo modo una volta nel salire in fretta su di un tram (ero in ritardo), inciampai e mi feci un largo strappo, rimettendoci una veste talare nuova nuova!

Mi ricordo ancora un tragico episodio che risale ai primi mesi (ormai molto lontani) del mio sacer-

dozio: un curato di un paese vicino al mio, della pianura padana, pedalava in bicicletta per arrivare in tempo ad assistere un malato; un grosso autocarro con rimorchio lo stava sorpassando a gran velocità; giunto all'altezza del giovane curato, il risucchio dell'aria aggranciò un lembo della veste talare, la ruota trascinò per vari metri il povero sacerdote, che poi finì miseramente schiacciato dalle ruote del rimorchio!

Comunque, io, da disciplinato soldato di Cristo, sto devotamente agli ordini dei miei superiori.

A titolo di curiosità per i molti lettori che non le conoscono, riporto qui le disposizioni vigenti del Diritto Canonico:

Il Can. 136 § 1 dice: « Tutti gli ecclesiastici debbono portare l'abito ecclesiastico conforme alle legittime consuetudini dei luoghi e le prescrizioni dell'Ordinario del luogo... ».

Secondo il Can. 2379 viene sospeso dagli ordini sacri il sacerdote che continua a non portare il prescritto abito ecclesiastico dopo un'inutile ammonizione canonica e dopo un mese dall'aver ricevuto tale ammonizione.

CROMA

Poesia d'angolo

IL PREDICATORE FUORI RUOLO

(Il noto regista recidivo in adulteri s'ha ora tentato attraverso la stampa una auto-apologia in cui trovano il loro posto anche motivi — a suo dire — di mistica spiritualità)

E' assurdo! Un instancabile ladro di mogli altrui la predica in quaresima vorrebbe farla lui!

Ma chi pretende d'essere ormai questo bel tomo che fra i contemporanei si atteggia a superuomo

e punta al lauro olimpico di « gallo della Checca » dato che in sede artistica da tempo fa cilecca?

Se ottenne applausi al cinema finché li meritava, dell'altra sua pellicola che tira giù alla brava

fra l'una e l'altra coniuge (e figli derivati) proprio non vuol comprendere che siamo nauseati.

Fede? morale? codice? Non son per la sua taglia. Abbiamo gli altri uomini la legge che li eguaglia;

abbia l'Italia un integro costume che la regge. Lui se la fa benissimo — da solo — la sua legge!

Detto in parole povere, che proprio a questo schifo si voglia anche pretendere che noi facciamo il tifo;

che ad uno sconcio simile la stampa ci si presti, è cosa insopportabile per gli italiani onesti.

Lo scandaloso périplo che ormai ha già toccato Europa, Asia ed America non va reclamizzato,

né mai potremo ammettere che in tale minestrone si aggiunga per intingolo anche la Religione.

è aberrazione autentica — in simile argomento — chiamare anche la mistica a far da paravento.

Ora, poiché gli adulteri intercontinentali hanno di fronte ai giudici vantaggi eccezionali,

visto che lui persevera a far gli affari suoi, c'è una sanzione minima possibile anche a noi:

cioè lasciarlo perdere, che cuocia nel suo brodo, senza la servizievole pubblicità di frodo

in cui gioca una multipla complicità larvata che sporca i fogli e il « video » su cui viene ospitata.

Puf

CREDITO ROMAGNOLO

Fondazione 1896 Società per Azioni Esercizio 64°

Capitale sociale versato L. 1.000.000.000
Riserve L. 355.000.000

SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN BOLOGNA

BANCA REGIONALE

147 DIPENDENZE

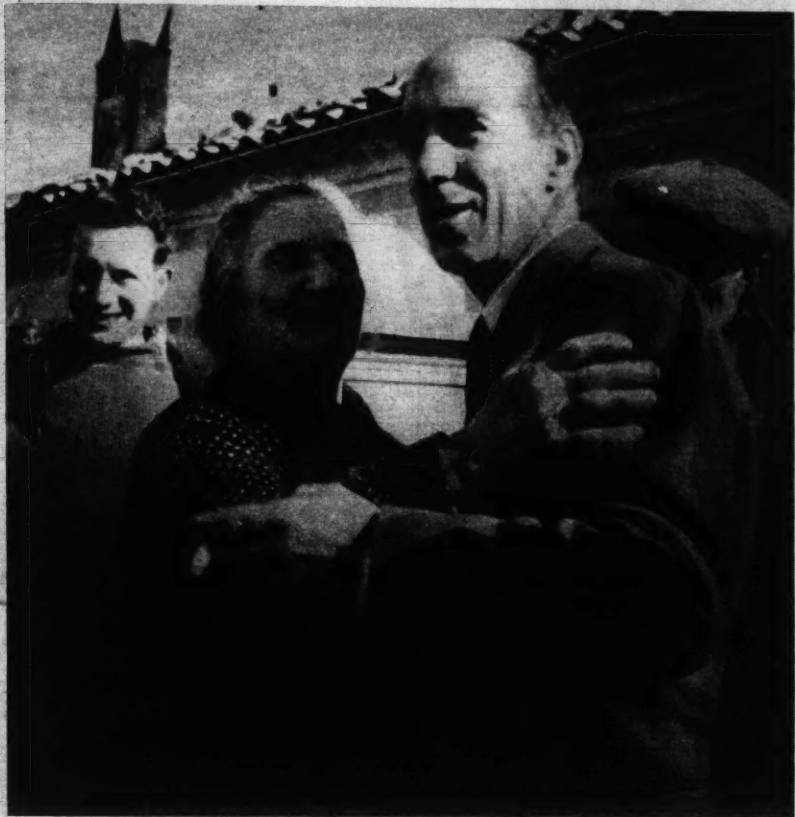
2 Ricevitorie e Casse Provinciali (Forlì e Ravenna)
42 Esattorie e Tesorerie Comunali

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

Depositi e Capitali amministrati L. 59 miliardi

ASSEGNI CIRCOLARI DELLA BANCA
emessi nel 1958 L. 90 miliardi

Gli Assegni circolari del Credito Romagnolo sono
pagabili a vista e gratuitamente in tutta Italia



Il Sultano del Marocco, ritornando in Corsica dove fu esiliato anni fa, ha voluto compiere uno squisito atto di bontà. Ha ridato libero alla vecchia madre il figliuolo prigioniero da due anni nel Marocco. (Nella foto): Il sottufficiale Ignazio Cacciaguerra riabbraccia finalmente la mamma dopo due anni dalla sua cattura da parte di bande marocchine



Nei giorni scorsi il Giudice Juvenal Marchisio, Presidente dell'ACIM (Associazione Americana per l'Immigrazione Italiana) ha presentato a S. E. Rev. Mons. Albert G. Meyer, Arcivescovo di Chicago, un busto del defunto Cardinale Samuel Stritch, fondatore dell'ACIM stessa, quale tributo alle sue benemerite particolarmente nei confronti della immigrazione italiana. La presentazione è avvenuta in occasione di una manifestazione svoltasi a Chicago con la partecipazione di un migliaio di personalità italo-americane



Il C.I.F. (Centro Italiano Femminile) ha raccolto a Roma oltre 300 delegate di tutta l'Italia, per il IX Congresso Nazionale. Alle riunioni sono intervenuti Ministri e deputati. La Presidente Centrale, Amalia di Valmarana ha ragguagliato le congressiste sull'attività di un operoso triennio. Il Presidente del Consiglio, on. Segni, ha concluso i lavori. (Nella foto): Mons. Travia, Assistente centrale, saluta le congressiste

RADIO PANORAMA INTERNAZIONALE T. V.

● Dopo che, verso il 1930, il compianto Vittorio Boni aveva fatto conoscere nei teatri giovanili il repertorio di Henri Ghéon, si dovette attendere il dopoguerra per risentire parlare di questo « apostolo del teatro », come lo chiamano in Francia. Fu nel '47, infatti, che l'Istituto del Teatro Popolare di San Miniato al Tedesco inaugurò la propria attività con un dramma che è considerato fra i migliori della copiosa produzione di Ghéon: *La Maschera e la Grazia*, pubblicato dall'Editrice AVE nella traduzione di Guido Guarda.

● Da quel momento fu come avere riscoperto un filone prezioso. Nel Natale dell'Anno Santo 1950 la radio programmò *Natale in Piazza*, una delicata rievocazione dell'infanzia di Gesù, allestita a Milano per la regia di Claudio Fino. L'anno seguente, la sera del Venerdì Santo il Programma Nazionale irradiò — questa volta da Roma, regista Guglielmo Morandi — la drammatica *Via Crucis* tratta da *Le Mystère de l'Invention de la Croix*. E, ancora, nel 1952, il Terzo Programma riprese, affidandone la regia ad Anton Giulio Majano, *La Maschera e la Grazia*, replicata poi sul Terzo e ripresa sul Nazionale.

● Ora, infine, ecco che il Secondo Programma annuncia, per la prossima Settimana Santa, un altro fra i lavori più interessanti della vasta produzione di Ghéon: *Bernadette devant Marie*, che ha per sottotitolo « veridica storia dei fatti di Lourdes ». E' un modo veramente lodevole di concludere, in occasione della Pasqua, le celebrazioni del Centenario delle apparizioni dell'Immacolata alla pastorella di Massabielle. Anche questo testo, come i precedenti, è stato tradotto da Guido Guarda.

● Contemporaneamente, la rivista « Il Dramma », che tre anni fa aveva pubblicato *Natale in Piazza*, ospiterà nel suo prossimo fascicolo di Marzo il testo integrale della *Via Crucis*. L'iniziativa consentirà una notevole diffusione di questo importante lavoro, e potranno giovare i complessi giovanili e sperimentali, grazie alla circostanza che esso richiede la prestazione di cinque attori soltanto, e l'impiego di una scena fissa, molto semplice ed economica.

● A completare il panorama di questa lodevole fioritura di testi di Ghéon in Italia, infine, ecco che la Edizioni Radio Italiana annuncia, per l'anno in corso, un volume sul « Teatro spirituale francese », che conterrà, insieme con *La Maschera e la Grazia*, in una versione completamente riveduta, lavori di Claudel, Mauriac, Péguy, e altri esponenti del teatro cattolico francese contemporaneo.

● Le conversazioni per la Quaresima, iniziate sul Programma Nazionale lo scorso 19 febbraio da Mons. Emilio Guano sul tema « Il mistero di Dio », proseguono nella seconda decade di Marzo con il seguente calendario: 12 marzo (ore 16,30), Padre Sebastiano Bovo sul tema « La società »; 14 marzo (ore 17,45), Mons. Luigi Civardi sul tema « Il lavoro »; 19 marzo (ore 16,30), Don Ottavio Borsieri sul tema « Fraternità umana »; 20 marzo (ore 16,30) Mons. Arcangelo Rizzato sul tema « Redenzione e Santificazione »; 21 marzo, Padre Atanasio, sul tema « Il Regno del Padre ».

● Vasta ecco ha suscitato il recente Convegno cattolico internazionale sulla televisione, tenutosi a Monte Carlo per iniziativa dell'UNDA e con il patrocinio dei Principi di Monaco.

Il settimanale *La Liberté* domenica di Friburgo dedica all'avvenimento una intera pagina. Nel corso dell'incontro sono stati visionati 54 films, per complessive 35 ore di proiezione. La giuria, presieduta da P. Avril, e di cui faceva parte, fra gli altri, P. Schneuwly, segretario generale di UNDA, ha distribuito cinque premi e altrettante menzioni onorevoli.

● Uno dei premi, come avevamo informato precedentemente, è stato vinto dalla RAI-Radiotelevisione Italiana, per il documentario « Disse: Alzati e cammina », la cui sceneggiatura e regia è dovuta a P. Nazareno Taddei del Centro San Fedele di Milano. Gli altri premi sono stati così attribuiti: Categoria films drammatici, *Dialoghi delle Carmelitane*, Germania; Categoria attualità, *Lourdes*, Germania; Categoria films liturgici, *Confirmation de My-Linh*, Francia; Categoria films sulla storia della Chiesa, *Caterina da Siena*, Francia.

● Le menzioni onorevoli, invece, sono andate ai seguenti lavori: *Giovanna d'Arco*, Olanda; *Gesang des Stille*, Germania; *Parliament of Heaven*, Usa; *Natività*, Svizzera; *Teresa de Avila*, Spagna.

● Uno speciale esperimento si svolgerà dal 4 al 30 maggio, domenica escluse, fra i Telegiornali del Belgio, della Francia, della Gran Bretagna, d'Italia, dei Paesi Bassi e della Svizzera. Si tratta di uno scambio di notizie filmate, attraverso la rete dell'Eurovisione, che consentirà l'invio vicendevole di servizi con un sistema rapidissimo. Anche la TV tedesca parteciperà all'esperimento, almeno per una settimana, consentendo in tal modo di estendere le prove anche alla Danimarca, alla Svezia e all'Austria.

● Anche quest'anno la TV italiana, compiendo un notevole sforzo organizzativo e tecnico, eseguirà la telecronaca in ripresa diretta delle fasi culminanti della corsa ciclistica « Milano-Sanremo », fissata per il 19 marzo prossimo. I collegamenti saranno eseguiti da capo Berta, da San Lorenzo a Mare, da Arma di Taggia e, infine, da San Remo.

FAX

PICCOLI AVVISI

L. 50 la parola

A. PALOMBA tappezzeria - via Gesù 91-A - telefono 63633 riparazioni accurate poltrone salotti sedime rifaciture materassi confezione foderine coperte tendaggi.

PIANOFORTI Harmoniums esteri e nazionali occasioni facilitazioni NEGRETTELLI, via Du. Macelli 102 p. p. - Roma.

SARTI! Due metri stoffa. Tagliere vestito, smochin, frach, paltot, con grafici brevettati cadauno 500. Chianducci Oliviero. Torino - Via Acc. Albertina 33.

STATUE

Via Crucis, Troni, Altari, Confessionali e arredamenti per Chiese, Presepi Giuseppe Stuflesse

Scultore - ORTISEI, 64 (Bolzano) Tel. 63-48
Prezzi e condizioni favorevoli
Pronto nuovissimo Catalogo generale

Appuntamento della CARITÀ

(CASELLA POSTALE 96-B - ROMA)

N. 514

Nel missionario è Gesù che porge la mano.

Pubblico nella sua genuina semplicità questo S.O.S. DA ASSAM (INDIA), richiamando su di esso l'attenzione dei miei amici. Aiutare i missionari è carità sublime.

IL PROBLEMA DEL MISSIONARIO NEL GARO-HILLS (ASSAM - INDIA)

Due Missionari risiedono a Bagmara, una missione recentemente aperta, dedicata alla Madonna di Fatima. E' la più giovane tra le tre Residenze Missionarie nella tribù dei Gari in Assam, eretta nell'Anno Mariano 1954. Vi è una distanza di 100 km. dalla Residenza più vicina. Le comunicazioni non sono ancora regolari nella metà del viaggio. Si può fare in autobus che minaccia di sfasciarsi in qualsiasi momento perché è uno dei primi modelli dei Ford del 1920. E' un miracolo che si muova. Alle volte ci vogliono due ore per fare andare il motore e alle volte consumando troppa benzina non si arriva a destinazione. Così i passeggeri possono passare una notte nella densa giungla di bambù e osservare da vicino le bestie della giungla come l'elefante e la tigre che girano intorno. Entro una distanza di 30 km. non c'è paese abitato. Un viaggio così importa anche un digiuno di 20-24 ore a meno che si abbia qualche cibo nella borsa. Tutto dipende dalla fortuna.

L'altra metà si fa come si può, o in bicicletta o sul carretto tratto dai buoi che va alla velocità media di 2 km. per ora. A metà strada ci scappa la pazienza e si continua a piedi.

Perciò molto tempo si spende nel viaggio, ma il Signore dovrà mettere in conto anche queste difficoltà, come passare i fiumi che nelle piogge sono sempre gonfi. Un mio compagno aspettò una volta tre giorni sulla sponda del

fiume per poter passare e spsi aggiunse tre giorni di ritiro dopo quelli fatti in comunità, esercitandosi nella virtù della pazienza e così mettendo in pratica alcune buone risoluzioni. Stanno facendo una strada, la quale sarà pronta per i nostri successori. Queste sono le nostre difficoltà. L'unico mezzo sarebbe un elicottero, ma questo è sopra le nostre forze.

Nel corso di questi anni passati sono sorte alcune comunità cattoliche, per cui il Padre dovrà prendere ospizio di qua e di là. Così anche si vede che Dio si serve di parecchie circostanze per far venire alla luce della fede questa gente.

Un'altra difficoltà è la scarsità di cibo. Questo è dovuto al fatto che ci sono state parecchie catastrofi: inondazioni, mancanza del monzone e altre condizioni sfavorevoli come il commercio col vicino Pakistan che è completamente fermato. La gente arriva da 30-40 km. e più a piedi, sotto il sole cocente tropicale, domandando l'aiuto. Tutte le nostre risorse abbiamo diviso con loro e qualche volta il Missionario deve bere il tè amaro senza zucchero. E' inutile predicare alla gente affamata. In altri paesi per troppa abbondanza dimenticano i doveri religiosi; qui la scarsità di cibo o la troppa miseria sono ostacoli ancora maggiori.

E' difficile ottenere l'organizzazione che la religione cristiana porta con sé, come per esempio la scuola; attendere alla Chiesa, tenere i catechisti, maestri. Molti paesi infatti non possono mantenere più la scuola perché non hanno cibo per il maestro e i ragazzi; facendo digiuno, non possono attendere alla scuola.

Il primo compito del Missionario è di essere il Pastore delle anime e cercare nuove pecorelle per l'ovile del Signore, ma in tanti casi dobbiamo aiutare anche le loro necessità materiali. E' difficile dire di no a un affamato che si presenta perché nessuna ragione vale. Perciò vendendo le nostre difficoltà, ci aiutino, compiendo le opere di misericordia spirituali e corporali, tutto in uno.

Si potesse dare aiuto per tenere una ragazza con le Suore, o un ragazzo con noi, sarebbe un'opera buona, gradevole al Signore. Con 15.000 lire ce la caviamo per un anno per uno. Chi avesse la bontà di dare qualche offerta la potrebbe mandare a D. PIETRO ROBALDO.

OPERE DON BOSCO - VIA MARIA AUSILIATRICE 32, TORINO, specificando che è per la Missione di Bagmara (Garo Hills - Assam - India). P. Giuseppe Maria Rubio.

Implorando su voi e sui vostri la protezione della Madonna, con tanti saluti cordiali e preghiere nella santa Messa quotidiana, suo in G. C. e la Madonna

SAC. GIUSEPPE M. RUBIO
Catholic Church - P. O. Bagmara
Garo Hills - Assam - INDIA

POSTA DI BENIGNO

*** LE OFFERTE « Appuntamenti » di cui alle note nn. 244-245 sono state così distribuite:

Annunziata Talone, Contrada Colubro, Artena (Roma) - Elsa Guaschi, via Sapone 6, Mantova - Don Amato Letterio, Massa Santa Lucia (Messina) - Rosa Francesca in Fisco, via Duca Giordano, Noto (Siracusa) - Elena Pellicano, via XX Settembre, Marina di Gioiosa Ionica (Reggio Calabria) - Teresa Paolucci, Vialla Garbasso, Arezzo - Margherita Zamparelli, via Garibaldi 20, Roma - Don Antonio Petroccione, Fantanarosa (Avellino), per Sessa Pasquale - Pietro Malvicini, Montosero di Bettola (Piacenza) - Alfredo Butta, Istituto Santa Margherita, piazza Balbina 8, Roma - Giovacchino Bovicelli, Spinello (Forlì) - Angelo Belforte, Ospedale Cardarelli, II div. t.b.c., Napoli - Don Francesco Coletta, Cappellano Casa Minorati Fisici, Fossombrone (Pesaro), per i detenuti Gioia, Terzano, Romolovini, Formiglia - Don Giovanni La Terza, Capp. Casa Minorati, Turi di Bari, per i det. Callea, Parise, Longo, Castronuovo, Palagonia - Don Franco Michetti, Capp. Carceri Giudiziarie di Avezzano (L'Aquila), per i det. Doria, Giorgio, Ferrante, Camardese, Melandri, Cristini, Basti, Nenni, Rolandi, Tamburrini.

FESTE IN FAMIGLIA

ROMA - Fiorentino e Fernanda Archidiacono - già tre volte cantarono osanna - presentando felici al Battesimo - Nicoletta, Francesca, Giovanna, Ora è giunta CARMELA, ed unanime in famiglia si replica il coro - le cui note augurali all'unisono - intoniamo di cuore con loro!

JEROME KLAPKA JEROME

Umorista di grido tra gli umoristi dell'età moderna, Jerome Klapka Jerome (1859-1927) eccelle ancor oggi per la classicità d'uno stile nitido e secco e la ridenda naturalezza delle trovate sottili e acutissime. Scrittore onesto, vigile e scaltro, lo Jerome ebbe solo a trenta anni i primi legami narrativi riscotendo subito gli encomi e gli elogi dei critici: e così, l'agile e svelto ritrattista di costumi — un ritrattista ora ironico e acidulo, ora scanzonato e beffardo — seppe trovare di getto le vene d'un'arte semplice e cristallina. **THREE MEN IN A BOAT (TRE UOMINI IN BARCA)** è il libro che garantisce sopra ogni altro fama stabile all'opera dello scrittore; e nel romanzo, saturo di levità e d'umorismo finissimo, le doti espressive del nostro toccano punte e cime notevoli: che, sull'onda del Tamigi, fra gli antichi castelli e le distese erbose dei campi, i protagonisti

della vicenda contano al lettore le fasi e le tappe d'una rapida e sorridente «scappata».

Il merito dello Jerome, soprattutto, è nella capacità pura d'umorismo che gli nasce per le mani libere, estrosa: e, come nel caso di **THREE MEN IN A BOAT (TRE UOMINI IN BARCA)** egli si vale d'una semplice e svagata cornice: da piccole scene o frammenti di vita vissuta — un aneddoto, una immagine, un «tipo» umano — l'arte sprizza così mirabile e naturale. C'è chi ride con gli occhi e chi con le labbra: Jerome ha saputo ridere con le labbra e con gli occhi e senza cadere, al tempo stesso, negli eccessi o nei fumibolismi verbali un po' comuni alla narrativa degli umoristi anglosassoni, imprimendo nello schema dell'opera il segno d'un'eleganza certo molto al di là degli ostacoli e dei rischi legati all'esile nerbo della vicenda.

L. A.

Se mai, trovandovi sull'alto Tamigi, aveste una sera da buttar via, come si suol dire, vi consiglierei di fare una capatina in una delle locande d'un paese rivierasco e di sedervi nella sala del bar. Ci troverete quasi certamente un paio di veterani della lenza, intenti a centellinare il loro grog, e in mezz'ora vi racconteranno tante storie pescherecce da farvi fare indigestione per un mese.

George e io (non so dove fosse andato a finire Harris; ci aveva lasciati nelle prime ore del pomeriggio per andare a farsi radere, poi era ritornato e aveva passato quaranta minuti buoni a impastare gesso sulle scarpe bianche, dopodiché non l'avevamo più visto)... George e io, dicevo, rimasti soli col cane ce ne andammo a far due passi a Wallingford, la seconda sera, e, prima di ritornare a casa, sostammo in una piccola locanda rivierasca per riposarci e per qualche altro scopo.

Entrammo nella sala e ci sedemmo. C'era un vecchio che fumava una lunga pipa di gesso, e naturalmente attaccammo discorso.

Ci disse che «oggi» era stata una bella giornata e noi dicemmo che anche «ieri» era stata una bella giornata. Poi ci dicemmo a vicenda che, «domani», probabilmente, sarebbe stata una bella giornata. Allora George dichiarò che il racconto si annunciava eccellente.

In seguito, venne fuori, non so bene come, che eravamo forestieri e ce ne saremmo andati la mattina successiva.

Segui una pausa nella conversazione, durante la quale i nostri sguardi vagarono per la sala. Finalmente, si soffermarono su una polverosa campana di vetro, collocata in alto, al di sopra della mensola del camino, e sotto alla campana di vetro c'era una trota. Ne rimasi addirittura affascinato, tanto erano eccezionali le sue dimensioni. Anzi, a prima vista, l'avevo scambiata per un merluzzo.

— Ah, — disse il vecchio seguendo la direzione del mio sguardo. — Bell'esemplare, quello, vero?

— Eccezionale, — mormorai; e George domandò quanto poteva pesare.

— Nove chili e tre etti, — rispose il nostro amico, mentre si alzava e staccava il soprabito dall'attaccapanni. — Sì, — soggiunse, — saranno sedici anni il tre del mese prossimo, dal giorno che l'ho pescata. L'ho presa pochi metri a valle del ponte... e avevo come esca un pesce argentino. M'avevano detto che c'era una grossa trota nel

fiume e io avevo scommesso di prenderla, e ci sono riuscito. Non capita spesso di vedere un pesce di quella mole, oggi giorno, da queste parti. Buona sera, signori, buona sera.

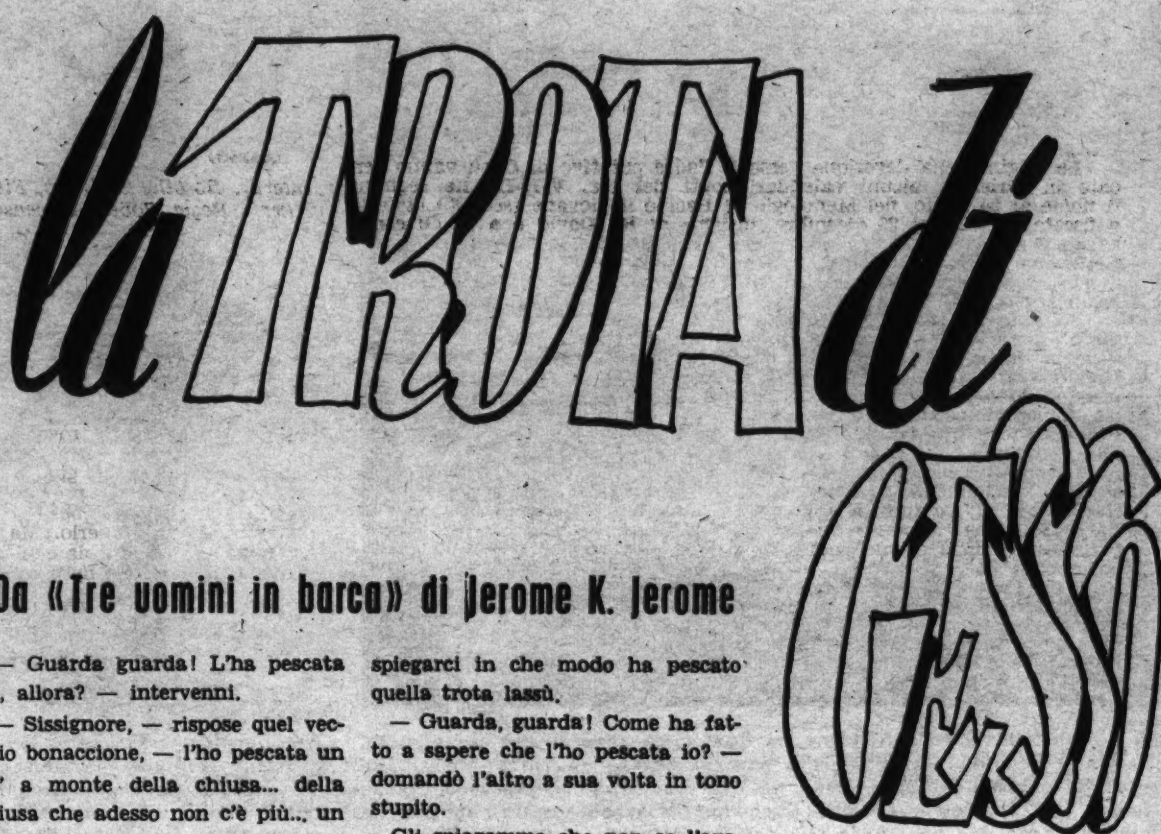
E se ne andò lasciandoci soli. Dopo quel discorso non riuscivamo più a staccare gli occhi dalla trota. Era veramente straordinaria. Stavamo ancora ammirandola, quando il portabagli del paese, che si era fermato davanti alla locanda, fece capolino alla porta della sala con un boccale di birra in mano, e, a sua volta, guardò il pesce.

— Che trota gigante, eh? — osservò George rivolgendosi al nuovo venuto.

— Ah! il signore può ben dirlo, — rispose il bravo uomo, poi, dopo aver bevuto una sorsata di birra, soggiunse: — forse lei non era qui signore, quando è stato pescato quel pesce.

— No, — gli rispondesti, e spiegammo anche a lui che eravamo forestieri.

— Ah; — esclamò il portabagli, — allora non potevate esserci. Sono passati cinque anni da quando ho pescato quella trota.



Da «Tre uomini in barca» di Jerome K. Jerome

— Guarda guarda! L'ha pescata lei, allora? — intervenni.

— Sissignore, — rispose quel vecchio bonaccione, — l'ho pescata un po' a monte della chiusa... della chiusa che adesso non c'è più... un venerdì pomeriggio e la cosa più straordinaria è che l'ho pescata con una mosca. Ero andato per lucci, pensi, e non mi passava nemmeno per la testa di trovare una trota. Quando mi sono trovato quel mastodonte attaccato alla lenza, parola d'onore, sono stato lì lì per svenire. Capirà, pesava quasi tredici chili! Buona sera, signori, buona sera.

Cinque minuti dopo, entrò un terzo uomo il quale ci descrisse come lui, l'aveva pescata una mattina di buon'ora con un pesciolino bianco, grande come un vermicciatolo; quello se n'era appena andato quando vedemmo entrare un signore di mezza età dall'aria stolta e solenne, il quale si sedette accanto alla finestra.

Per qualche minuto, nessuno di noi parlò, ma, finalmente, George si volse al nuovo arrivato e disse:

— Scusi tanto, spero che vorrà perdonare la libertà che ci prendiamo... noi che siamo forestieri... ma il mio amico qui presente e io le saremmo gratissimi se volesse

spiegarci in che modo ha pescato quella trota lassù.

— Guarda, guarda! Come ha fatto a sapere che l'ho pescata io? — domandò l'altro a sua volta in tono stupito.

Gli spiegammo che non ce l'aveva detto nessuno, ma che, istintivamente, aveva capito che doveva essere stato lui a pescarla.

— Be', è una cosa straordinaria, — proseguì lo sconosciuto dalla aria ottusa, scoppiando in una risata. — straordinaria davvero, poiché, effettivamente, avete ragione. L'ho acciappata proprio io. Ma come avete fatto a indovinarlo? Perdiana, è fenomenale.

Poi ci raccontò che gli era occorsa una mezz'ora per tirare a riva la trota e che gli si era perfino spezzata la canna. Disse di averla pesata accuratamente, al suo arrivo a casa, e di aver constatato che pesava la bellezza di dodici chili.

Se ne andò a sua volta e, non appena fu scomparso, l'oste si avvicinò alla nostra tavola. Riferimmo le varie versioni che avevamo ascoltato riguardo alla sua trota, e lui si divertì un mondo; ci facemmo una magnifica risata tutti assieme.

— Roba da matti! — esclamò quel vecchio galantuomo, sghignazzando. — Slechè Joe Muggles, il signor

Jones e il vecchio Billy Maunders sono venuti a raccontarvi che l'hanno pescata loro! Ah! ha! ha! ha! Questa è buona davvero. Già, proprio loro l'avrebbero data a me per esporla nella mia sala, se l'avessero pescata! Proprio loro! Ah! ha! ha!

Dopo di che ci raccontò la vera storia di quel pesce. A quanto sembrava, l'aveva pescata lui stesso, qualche anno prima, quando era ancora un ragazzino; e non per abilità o astuzia sua, ma per quella inspiegabile fortuna che sembra sempre assistere i ragazzi quando marinano la scuola e se ne vanno a pescare in un pomeriggio di sole, con un pezzetto di spago assicurato all'estremità di un pacchetto qualsiasi.

Disse che portando a casa la trota, si era risparmiato un fracco di sculacciate, e perfino il maestro aveva convenuto che quel pesce valeva la regola del tre e tutti i compiti messi assieme.

A questo punto, l'oste fu chiamato fuori della sala: George e io ricominciammo a contemplare la trota. Era proprio fenomenale. Più la guardavamo e più eravamo sbalorditi.

George si entusiasimò tanto che per vederla più da vicino finì per arrampicarsi sullo schienale d'una sedia.

A un tratto, la sedia scivolò sull'impiantino; George annaspando disperatamente si aggrappò alla campana di vetro tentando di salvarsi; un istante dopo, George, la campana di vetro e la sedia piombarono al suolo con un tonfo sinistro in un orribile groviglio.

— Misericordia, speriamo che tu non abbia danneggiato il pesce! — gridò allarmato, accorrendo.

— Lo spero anch'io, — borbottò George alzandosi con cautela e guardandosi attorno.

Ahime, vane speranze, la trota era sparpagliata al suolo, in mille pezzi... dico mille, ma forse erano soltanto novecento. Non li contai. Mi parve strano e inconcepibile che una trota imbalsamata andasse a pezzetti in quel modo.

E infatti sarebbe stato strano e inconcepibile, se fosse stata realmente una trota imbalsamata, ma non lo era.

Quella trota era di gesso.

A cura di Ludovico Alessandrini



NOTERELLE
LITURGICHESANGIUSEPPE FILMS in
VISIONE

Il 19 marzo si celebra la solennità di S. Giuseppe con il rito doppio di prima classe e con l'obbligo di ascoltare la S. Messa essendo festa di precetto.

Tutto questo splendore è però abbastanza recente, infatti è soltanto nel secolo XV che il suo culto divenne pubblico e ufficiale in tutta la Chiesa.

Le origini della devozione verso il Padre putativo di Gesù vanno cercate in Oriente; alcuni calendari copti del sec. VIII-IX ne segnano il nome al 20 luglio, nel Menologio di Basilio il giovane (sec. X) la festa è fissata al 25 o al 26 dicembre, insieme al Re David e a S. Giacomo, «fratello» del Signore. Sappiamo che nella Basilica eretta da S. Elena a Betlemme vi era una cappella dedicata al Santo.

In Occidente troviamo ricordato S. Giuseppe in alcuni Martirologi locali verso il X secolo; al 19 marzo è nominato come sposo di Maria. Soltanto nel secolo XI troviamo i primi accenni di un culto pubblico, sempre però locale; i Crociati gli alzano una chiesa in Nazareth sul luogo dove la tradizione collocava la casa e la bottega di legnaiolo del Santo. Un'altra chiesa era eretta a Bologna nel 1129. Del secolo seguente è il primo Ufficio proprio del Santo, conservato in un manoscritto di Bruxelles. Centro importante di devozione divenne S. Lorenzo di Joinville, in Francia, dove fin dal 1254 era stata posta in venerazione «la cintura» di S. Giuseppe.

Lavorarono molto per la diffusione del culto a S. Giuseppe i Francescani, specialmente S. Bernardino da Siena e il B. Bernardino da Feltre; a loro si aggiunse il Cancelliere della Sorbona di Parigi, Gerson. Anche i Carmelitani coltivarono la devozione al Santo e per primi stamparono un Ufficio in suo onore in un loro Breviario del 1480; esso venne poi abolito da S. Pio V.

Sisto IV approvò la festa con il rito semplice; Gregorio XV nel 1621 la dichiarò di precetto. Clemente X nel 1670 la innalzò al rito doppio di seconda classe; Clemente X nel 1714 approvò il nuovo Ufficio, tuttora in uso; il carmelitano spagnolo Juan Escalar compose i tre inni della festa: «Te Joseph celebrent, Coelitus Joseph, Iste quem caeli». Pio IX nel 1870 proclamò S. Giuseppe «Patrono della Chiesa Universale» ed elevò la festa al rito doppio di prima classe. Benedetto XV approvò il nuovo Prefazio proprio.

Alla festa del 19 marzo se ne aggiunse successivamente una seconda, del «Patrocinio»; dapprincipio era fissata alla terza domenica dopo Pasqua e riservata nel 1680 ai Carmelitani di Francia e d'Italia. Venne estesa a tutta la Chiesa da Pio IX nel 1847; S. Pio X la spostò al mercoledì dopo la terza domenica di Pasqua. Il 1° maggio 1955 Pio XII istituì la festa di S. Giuseppe Operaio da celebrarsi al 1° maggio con il rito doppio di prima classe. Questa festa ha preso il posto di quella del Patrocinio, che è stata così soppressa.

Una terza festa in onore di S. Giuseppe era quella dello «sposalizio» con la Madonna; venne fissata al 23 gennaio e rimase sempre come solennità locale. Il Messale la conserva in appendice e le ha dato, ora, un carattere mariano.

E' curioso notare come nell'antica Roma al 19 marzo si celebrasse una festa in onore della Dea Minerva, cui partecipavano in modo speciale tutti gli operai. Non sembra però che vi siano rapporti tra la solennità pagana e la festa cristiana; si tratta quasi sicuramente di una pura coincidenza.

Benedetto XIII il 19 dicembre 1726 ha inserito il nome di S. Giuseppe nelle Litanie dei Santi; Pio VII il 17 settembre 1815 lo ha aggiunto all'Oremus «A cunctis» prescritto in particolari circostanze. Benedetto XV il 23 febbraio 1921 ha aggiunto l'invocazione a S. Giuseppe nella preghiera così spesso ripetuta del «Dio sia benedetto».

La Messa del 19 marzo è in parte tolta dal Comune dei Confessori con elementi propri, ricavati da antichi sacramentari. L'Oremus è un adattamento di quello dell'apostolo S. Matteo, il graduale dalla Messa di S. Saba, l'offertorio da quella di S. Raimondo; il Vangelo è quello della Vigilia di Natale e ricorda la missione dell'Angelo al Santo Patriarca (Matt. 1, 18-21).

D. PL. PIETRA

ZANNA GIALLA (statunitense)

Interpr. Dorothy McGuire, Fier Parker - Regia Robert Stevenson.

Se la produzione di Walt Disney non è questa volta proprio all'altezza di tante sue altre, egli presenta tuttavia un film buono e di largo respiro, quel respiro che solo le cose e le creature della natura sanno dare. Sullo sfondo dei boschi e delle colline, in una tranquilla fattoria si svolge la storia di un ragazzo e di un cane. «Zanna Gialla» è proprio lui, un giovane bastardo trovato dal ragazzo e a lui particolarmente affezionato nonostante tutti i guai che, malgrado l'affezione, gli procura. Tanti guai che si presenterebbero la crudele necessità di sopprimerlo. Ma «Zanna Gialla» si riscatta da ogni castigo salvando il fratellino del ragazzo dall'assalto di un feroce orso bruno. Da questo momento eroico egli si è conquistato per sempre il suo posto in famiglia partecipando da vicino ad ogni vicenda e continuando le sue gesta eroiche. Ma un giorno una epidemia di idrofobia si diffonde nel paese e per quanto si sia cercato di isolarlo anche «Zanna Gialla» ne viene contagiato. Questa volta non c'è altra alternativa. Piangendo il suo padrone deve sopprimerlo; è la prima dolorosa esperienza della sua vita, ma un cucciolo di «Zanna Gialla» che poco dopo gli viene donato lo consolerà della perdita.

CCC. La descrizione efficace e priva di retorica di una vita famigliare, che si svolge serena e felice tra il lavoro, le piccole gioie e le immanicabili avversità, fanno di questo film uno spettacolo positivo, adatto a tutti, compresi i ragazzi.

TEMPO DI VIVERE (statunitense)

Interpr. John Gavin, Liselotte Pulver, J. Mahoney. Regia, Douglas Sirk.

Guerra. Riecheggiano bombardamenti, situazioni angosciose; la vita e la morte si sfidano in quell'atmosfera crudele che basta ricordare per rivivere. Il dramma è ricostruito fedelmente nell'ambientazione accurata del mondo in disfacimento. E' il dramma dei valori morali che sono sopravvissuti alla tempesta: bellica non importa entro quale confine. Sta volta è un soldato tedesco che, tornato in licenza nella sua città semidistrutta, va ricercando invano i genitori scomparsi. Ritrova invece una sua antica compagna di scuola che l'aiuta a cercare e a mantenere la speranza. Quando le speranze svaniscono nasce un amore che compenserà i due giovani del vuoto e del dolore causati dagli avvenimenti sempre più drammatici. Dal loro matrimonio nascerà un bimbo, ma il padre non lo conoscerà mai poiché egli cadrà vittima del generoso impulso che l'aveva indotto a far fuggire tre prigionieri russi che aveva avuto incarico di fucilare: uno dei prigionieri, per meglio garantire la propria fuga, gli spara alle spalle. E' il momento in cui l'esercito tedesco è in ritirata sul fronte russo.

CCC. Il racconto, condotto con crudo realismo, condanna apertamente la guerra e la crudele, irragionevole politica nazista, esalta la dignità dell'uomo ed il diritto di ciascuno ad una vita serena nella libertà, confortata dagli affetti familiari. Il lavoro, che oppone alla spietata ideologia dei nazisti, la fede in Dio e il rispetto della persona umana, è positivo. Tuttavia qualche scena forte, particolari raccapriccianti, situazioni e battute fanno riservare la visione del film ai soli adulti in sala pubblica.

DUNKERQUE (statunitense)

Interpr. John Mill, Richard Attenborough, Bernard Lee. Regia: Leslie Norman

Le vicende di un gruppo di soldati del Corpo di spedizione britannico in Francia incalzato dall'avanzata delle truppe tedesche sulle coste della Manica, in apparenza senza scampo, viene narrato con l'aiuto del materiale cinematografico documentario originale, con larghezza di mezzi ed efficacia ricostruttiva. I 35.000 inglesi insaccati a Dunkerque non vennero annientati grazie all'operazione «Dinamo», a quell'operazione cioè che mobilitò tutte le imbarcazioni civili della costa per far attraversare la Manica ai militari superstiti, sotto il nutrito bombardamento aereo tedesco. Denso di note veristiche e di particolari documentari, il film è una pagina di guerra ricca di interesse particolare, anche se proprio per il suo carattere documentario risulta un poco prolissa.

CCC. Se si eccettua qualche battuta militaresca, il film non comprende elementi moralmente negativi; tuttavia la natura dell'argomento ne fa riservare la visione agli adulti.

A. ATTILI

SPORT

NON C'E' DUE
SENZA TRE

Dopo i pareggi di Parigi, con la Francia, e di Genova, con la Cecoslovacchia, il detto popolare secondo cui non c'è due senza tre, è stato rispettato dal «moschettieri» d'Italia che hanno giocato la loro terza partita sotto la responsabilità di Mucchetti, misurandosi contro la nazionale di calcio di Spagna, sabato 28 allo Stadio Olimpico di Roma, dinanzi a 50.000 spettatori.

Anche questa volta il risultato di parità (1-1) può essere considerato giusto, anzi, per l'Italia senz'altro soddisfacente, soprattutto se si tiene conto delle numerose assenze dell'ultimo momento, o quasi (Boniperti, Galli, Cervato e Segato).

La squadra, nel complesso, ha giocato bene e se si può muovere qualche appunto, questo, a nostro parere, riguarda la «mania» degli attaccanti italiani di tirare in rete solo a distanze ravvicinatissime e solo quando, scartati tutti gli avversari, il tiro può offrire fondate possibilità di risultato positivo. Il sistema di volersi avvicinare il più possibile alla porta, oltre a far sì che prima o poi un difensore avversario arrivi in tempo per intercettare la palla, ha avuto come conseguenza, nella partita della scorsa settimana, che di tiri italiani veri e propri ce ne siano stati quanti si possono contare sulle dita di una mano.

Un solo tiro da una certa distanza è stato fatto dagli attaccanti azzurri, spinti evidentemente dalla necessità di evitare la sconfitta — dopo la rete segnata a metà del primo tempo dal prestigioso Di Stefano — e proprio questo tiro è quello che è andato in porta.

Eppure, di azioni che potevano far sperare in una conclusione analoga ne sono state condotte più d'una, e se in campo ci fosse stato qualche «cannoniere» in più e qualche giocatore in meno, si sarebbe ottenuto, probabilmente, un risultato più brillante.

Parecchie volte, durante l'incontro Italia-Spagna, abbiamo ricordato i Levratto, i Volk e gli attaccanti di un'epoca in cui si seguiva il principio validissimo che quello che conta soprattutto in una partita è segnare i punti. In altre parole, gli attaccanti azzurri hanno seguito la tattica, largamente sfruttata nelle partite di campionato, che, in un certo senso, si addice più alla pallacanestro che non al calcio, per il quale risulta di scarso rendimento.

Dobbiamo, peraltro, riconoscere, per la giustizia, che Lojacono, autore del punto che ha permesso di realizzare il pareggio, non si è dato mai per vinto e ha cinciato il meno possibile.

Positiva, d'altra parte, può essere giudicata la prova offerta dalla difesa, efficiente non solo nel respingere i pericolosi assalti degli atleti spagnoli, ma anche nel favorire l'elaborazione delle azioni di attacco. Auguriamoci che di questa buona prova i tecnici tengano conto per l'avvenire e, soprattutto, che curino l'affiatamento — fattore essenziale per qualsiasi successo — fra coloro che di questa prova sono stati i protagonisti.

Per quanto riguarda, infine, la squadra spagnola, i «diavoli rossi» sono stati in tutto e per tutto all'altezza della loro meritatissima fama, avendo sfoggiato classe, estro e volontà, e questo giusto e doveroso rilievo rende ancora più soddisfacente il risultato ottenuto dalla nazionale italiana, oltre ad autorizzare buone speranze per i futuri confronti internazionali.

All'indomani dell'incontro, i componenti la rappresentativa spagnola e la squadra campione d'Europa «Real Madrid» al completo, si sono recate a rendere omaggio al Sommo Pontefice, che ha rivolto loro parole di augurio, di complimento e di benedizione.

Il «Real Madrid» ha offerto al Santo Padre un artistico piatto di argento con incisi lo stemma della Società e le firme degli atleti.

CESARE CARLETTI

TEATRO

SCHERZI PROIBITI, spettacolo di teatro da camera diretto da Sergio Sollima, con Gisella Sofio, Roberto Paoletti, Carlo Sposito, Dino Rosaspina - Teatro Arlecchino di Roma

E' uno di questi spettacoli composti che il Teatro Arlecchino, di recente acquistato dal noto attore Aldo Fabrizi, è solito ospitare, e realizzato da un gruppo di intelligenti e bravi attori dell'ultima generazione.

Il cartellone, sotto l'insegna di SCHERZI PROIBITI, ci offre sette brevi atti unici, il cui stile è fra il teatro da camera e la scenetta da rivista. Lo spettacolo ha inizio con IL SOLITO ESAGONO di Guido Rocca, figlio del compianto commediografo Gino Rocca. Ci troviamo di fronte ad una ennesima versione del «triangolo» lui-lei-l'altro, raddoppiato, questa volta, per due e forse più. Il secondo titolo è I PUNTI D'INCONTRO di Sergio Sollima, il cui tema si affida alla ormai scontata rivalità fra settentrionali e meridionali. Ed ecco CARRIERA D'ATTORE di Ercole Patti, garbato quadretto dell'ambiente cinematografico neorealista, l'unico «pezzo» della rappresentazione degno forse del nome di commedia. I PROCESSI di Vittorio Metz è una sciocca e gratuita ricostruzione immaginaria dell'Italia 1970, un'Italia «clericale», chiara dimostrazione di cattivo gusto e di malafede nei confronti di un aspetto del nostro Paese e di una civiltà le cui radici storiche vanno assai più in là delle modestissime pretese pseudo-umoristiche di questa scenetta da avanspettacolo.

Completano lo spettacolo tre farse di Marcello Giordolini, Gino Magazù e Achille Campanile. Allo inizio avevamo detto bravi e intelligenti. La bravura è fuori discussione. L'intelligenza è usata massimamente, nella scelta del repertorio e nelle intenzioni satiriche di chi lo ha elaborato. Nell'insieme, la formula — a cominciare dal titolo — si presta a molti equivoci, che rispecchiano un atteggiamento assai diffuso: dire e non dire, incuriosire con delle promesse non mantenute, affidarsi a elementi superficiali con la pretesa di «approfondire». Spettacolo non consigliabile, in senso assoluto.

NOTE DI NOZZE, tre atti di Dino Gaetani - Compagnia con Diego Michelotti, Rosanna Pilioli, Mas-

simo Righi, Anna Lelio - Regia di Pino Passalacqua - Teatro Pirandello di Roma

Con una disinvoltura degna di miglior causa, Dino Gaetani è passato da alcuni drammi a soggetto sacro, a questa commedia il cui titolo è denso di «promesse» che poi lo spettacolo non mantiene.

In un albergo ove sono scesi due sposi in viaggio di nozze, giunge una donna decisa a vendicarsi di essere stata abbandonata. Con lei, a un pugile, suo pretendente. A complicare le cose sopraggiungono anche la moglie del pugile e un poeta innamorato della sposa. Crediamo che siano sufficienti questi scarni accenni, per far comprendere al lettore che la commedia è un pretesto per uno spettacolo animato, forse, ma «inutile» nel senso più completo della parola. Il nostro Paese è popolato di commediografi, ohimè! Ma questi «malati della penna», compirebbero opera umanitaria, se, dopo aver trovato una compagnia disposta a rappresentare le loro commedie, scritturassero delle comparse affidando loro la parte del pubblico. Perché a certi spettacoli non è il caso di andarci neanche gratis.

Il Presidente della Giunta Diocesana di Roma, prof. Salvatore Salvadori, ha sporto denuncia penale contro i gestori responsabili del Teatro Parioli, per il carattere di palese oscenità — come si esprime un comunicato dell'Agenzia Italia — e di offesa alla morale della commedia «Girotondo» di Arthur Schnitzler, di recente rappresentata. La denuncia fa appello all'articolo 529 del Codice Penale, relativo alle offese alla morale pubblica.

Dopo 27 repliche, LA ROMAGNOLA di Luigi Squarzina non si rappresenta più al Teatro Valle di Roma. Il pubblico ha seguito, attraverso le cronache dei giornali, le peripezie che hanno contribuito — assai più dei meriti del lavoro in sé — alla notorietà dello spettacolo, che, come è noto, è stato sovvenzionato con la bella cifra di 60 milioni di lire. Quando recensimmo, alcune settimane fa, la commedia, ci chiedemmo se tale impegno finanziario era adeguato al valore autentico del copione; e rimandavamo la risposta a gestione finita. C'è la prima tappa di questa gestione, e la più importante, si è conclusa, con un bilancio di 27 rappresentazioni. Con 60 milioni potevamo aiutare dieci compagnie. Ora LA ROMAGNOLA andrà in altre città, in altri teatri. Stiamo a vedere.

NEL MONDO
DEL CINEMA

I cattolici degli Stati Uniti hanno lanciato una campagna contro «la violenza e la licenziosità della televisione e del cinema» facendosi eco della sempre più grande preoccupazione che desta il dilagare della corruzione ad opera di questi moderni, potentissimi mezzi di diffusione. La forte incidenza di essi sulla formazione morale e psicologica dell'americano medio è documentata da una recente inchiesta dalla quale risulta che questi trascorrono 35 ore alla settimana davanti all'apparecchio televisivo, senza calcolare quelle trascorse al cinema, e circa la metà di questi telespettatori sono minorenni. La preoccupazione dei cattolici americani rappresenta un aspetto locale di un problema che continua a porsi su un piano internazionale.

Hollywood sta trasformando il suo cliché di produzione nazionale che ha reso gli Stati Uniti il Paese più universalmente conosciuto nei suoi paesaggi, nella sua breve storia, nella sua psicologia. La «meccanica» del cinema si è accorta, infatti, che i suoi film non dicono più nulla di nuovo ai cittadini americani e ben poco a quelli degli altri Paesi del mondo che costituiscono ormai i suoi più numerosi clienti. — Solo l'Italia ha importato rispettivamente per gli anni 1957 e 1958, 253 e 267 film americani, contro una esportazione rispettivamente di 42 e 59 film italiani in USA. Con questa convinzione, Hollywood ha, quindi, deciso una «politica di avvicinamento» per gli spettatori stranieri studiando i gusti e i desideri, che a quanto pare si tradurrebbero in produzione di film «epici, classici e religiosi». La necessità di ripiegare sempre più sull'estero, che dà il 54 per cento dei proventi, determina, ad ogni modo, numerose difficoltà, come quella di superare le barriere alla convertibilità dei proventi esteri in dollari ed al loro trasferimento negli Stati Uniti, che oggi si attua solo per il 65 per cento. Si pensa tuttavia di superare tale difficoltà, oltre che con la de-

cisione dei Paesi europei di rendere le loro monete più facilmente convertibili, con l'aumentata produzione americana all'estero. Questa, da altra parte, permetterà anche di offrire agli spettatori americani quelle pellicole di ambiente esotico con attori europei e di altri Paesi che essi hanno già cominciato a conoscere e ad apprezzare.

I cinesi hanno cinesizzato i cartoni animati. Non poteva essere che così. La loro tecnica vuole dare, oggi come sempre, quella testimonianza di infinita pazienza, virtù che distingue questo interessante popolo oggi come sempre. Nel caso dei cartoni animati la tecnica riprende la tradizionale abilità nel ritagliare le figurine come quelle delle «ombre cinesi» che hanno oltre un millennio di storia. Il primo film così realizzato sarà la storia del porcellino «Chupackieh», personaggio caratteristico della famosa novella cinese «Viaggio verso l'Occidente».

In fondo la vita degli attori è triste. Quando la parabola della loro fama, e dei loro milioni, è in fase discendente, debbono ricorrere a certi mezzi non proprio all'altezza dell'entusiasmo che suscitano nei cinespettatori. Prendiamo ad esempio Errol Flynn, celebre spadaccino dello schermo, eroe di infinite avventure in costumi di tutte le epoche: la sua presenza a Cuba, dove egli si trova come inviato speciale di un giornale, è stata notata per merito di una sigaretta. Infatti egli è stato condannato a pagare 4 milioni per i danni causati dall'incendio provocato nel suo appartamento d'albergo all'Avana, con un mozzicone di sigaretta. Non si esclude, però, che la severa misura presa contro di lui dalla magistratura cubana può essere attribuita a una certa malevolenza degli ambienti del nuovo Governo per una precedente controversia con il celebre quasi-ex attore. Egli si è andato vantando di aver vissuto a fianco di Fidel Castro durante la sua resistenza fra le montagne e di questa sua vita ha scritto, vuole scrivere ancora e forse progetta la realizzazione cinematografica. Ma pare che Fidel Castro non voglia ammettere affatto di aver conosciuto l'attore, che in fondo in fondo è ancora fortunato se proprio a L'Avana, dopo aver incendiato un albergo cubano, se l'è cavata soltanto con 4 milioni di ammenda.

18 STATALI ogni 1000 italiani

Ogni anno, al cader delle foglie, gli statali riappaiono sulla scena della vita politica, economica e sindacale italiana. Il problema è sempre quello: da una parte gli impiegati che protestano per le loro disagiate condizioni di vita, lamentando retribuzioni inadeguate all'aumento del costo della vita, dall'altra il Governo che prospetta, e non a torto, le difficili condizioni del bilancio e quindi l'impossibilità di allargare ulteriormente la spesa per il personale che ha già raggiunto limiti eccezionali. L'autunno del 1958 non ha fatto eccezione a tale tradizione. Nella vertenza si è inserito tuttavia un fatto imprevedibile: la crisi del governo. Di conseguenza la campagna condotta prima in sordina e poi con più bellicosità dai sindacati ha subito un forzato arresto. La vicenda ritorna a galla ora che il governo Segni ha ottenuto la fiducia in Parlamento e vedremo quali sviluppi prenderà.

Il nuovo Governo ha una brutta gatta da pelare. Innanzitutto si tratta di stabilire come coprire le nuove spese. Il Governo Fanfani decise per il ricorso ad inasprimenti fiscali, tanto è vero che non inserì nei bilanci di previsione per il 1959-60 le relative coperture. Segni ha fatto capire di essere di diverso avviso. Non intende applicare nuove imposte per pagare di più gli statali. I fondi dovranno essere reperiti per altre vie. A quanto dovrebbero ammontare? A questo quesito risponderanno le trattative dei prossimi giorni. I sindacati hanno già detto che le concessioni fatte dal Governo Fanfani (70 miliardi) non sono soddisfacenti. Essi chiedono da 100 ai 160 miliardi. La differenza è quindi notevole.

Per dare un significato alle cifre e quindi avere elementi per un giudizio sereno sulla vertenza è il caso di dare un'occhiata, sia pure di sfuggita, al costo della pubblica amministrazione in Italia. Innanzitutto quanti sono gli statali? Non crediate sia facile rispondere a questa domanda. Essa fu rivolta ad un Ministro del Tesoro, il quale non fece altro che stringersi nelle spalle ed alzare gli occhi al cielo, come per dire: Dio solo lo sa. Certo è che, quando si trattò di stabilire il costo della legge delega e quindi fissare i relativi stanziamenti, si sbagliò per alcune decine di miliardi. Evidentemente non si aveva con precisione la situazione contabile degli impiegati dello Stato. Quel Ministro del Tesoro deve quindi ancora sapere quanti sono gli statali. Per conto nostro cercheremo di riferirci ad alcune indagini statistiche per dare un contenuto concreto

ad un fenomeno che interessa tutti gli italiani.

Un tentativo di vero e proprio censimento fu fatto nel 1954 dall'Istituto centrale di statistica. La rivelazione fu fatta a mezzo di una scheda individuale compilata personalmente dagli interessati e completata, per la parte relativa alle retribuzioni, dagli uffici delle varie amministrazioni. Il totale generale, cioè amministrazione centrale, monopoli, strade, foreste, poste, telefoni e ferrovie, risultò di 1.133.303, di cui in cifra tonda 850 mila civili e 283 mila militari, nei quali naturalmente non erano inclusi i militari di leva. I dipendenti militari appartengono grosso modo per metà alle Forze Armate e per metà ai Carabinieri ed alle Guardie di P.S. La rilevazione dell'Istat, alla quale avrebbe dovuto seguirne un'altra curata con altri intenti dal Ministero per la riforma burocratica e che non si sa, dopo il suo annuncio, che fine abbia fatto, consentì di classificare i pubblici dipendenti per grandi categorie: impiegati civili, insegnanti, ufficiali e sottufficiali, magistrati e cancellieri, subalterni e salariati, graduati e militari di truppa.

Dal tempo delle rilevazioni Istat, la situazione nelle sue grandi componenti non è certamente mutata, per cui, finché non si avranno altri censimenti, possiamo riferirci ai risultati di allora per configurare il quadro dei pubblici dipendenti in Italia. Alle funzioni della giustizia sono addetti circa 5600 magistrati e 5.708 cancellieri; alla scuola circa 280 mila insegnanti di cui circa 7 mila sono professori ed assistenti universitari, oltre 92 mila insegnanti di scuole medie, ed oltre 173 mila maestri elementari. Restano circa 566 mila civili, divisi fra 237.154 impiegati, 101 mila 305 subalterni e 228 mila salariati, quasi tutti dipendenti dall'amministrazione militare, dalle ferrovie, dai Monopoli e dalle altre aziende autonome. Il gruppo A conta circa 26 mila funzionari, il gruppo B 66 mila impiegati ed il gruppo C oltre 146 mila. Se andiamo ai posti di responsabilità dell'amministrazione civile, cioè verso i più alti gradi della burocrazia, dal VI grado in su, non si trovano più di 5-6000 funzionari.

I pubblici dipendenti hanno subito dall'inizio del secolo un continuo crescendo. Nel luglio del 1882 gli organici ministeriali (escluso il personale delle ferrovie) avevano in Italia 92 mila posti, poco più del 3,4 per mille della popolazione. Prima della fine del secolo furono superate le 100 mila unità. Nel 1907 si era già a 138 mila. Nel 1914 si era a quota 286 mila, di cui 120 mila unità appartenenti

alle aziende autonome. Nel 1923 fu superato il mezzo milione di persone; nel 1933 si era già a 635 mila unità, a 842 mila all'inizio della guerra, ad oltre un milione nel 1941. Tirando le somme, mentre prima della guerra c'erano in Italia 13,7 statali civili ogni mille abitanti, oggi ve ne sono 18 ogni mille.

Quanto costano tutti questi impiegati al contribuente italiano? Anche a questa domanda non è facile rispondere, così come non è facile stabilire il reale contenuto della busta paga dello statale. Gli interrogativi in proposito sono tanti, gli stessi che si poneva nel 1956 Luigi Einaudi ed ai quali non è stato ancora risposto. Bisognerebbe conoscere, scriveva l'ex Presidente della Repubblica ed insigne economista, «l'ammontare della somma delle buste paga, e di tutti i complementi e supplementi ricevuti dall'impiegato durante l'anno, diviso per dodici. L'invenzione dell'anno composto di tredici mesi, divenuti, per taluni gruppi, statali solo a metà, quattordici e per altri, bancari o non, statali in tutto o in parte, o per niente, anche sedici, è stata, per chi voglia fare calcoli e paragoni precisi, una vera calamità. Giova solo a mascherare il vero saggio di remunerazione e, insieme con gli amminicoli delle indennità di famiglia, delle presenze, delle ore straordinarie fisse e in soprannumero, delle indennità speciali d'arma, di toga, di studio, di località disagiata, di trasferta (pur ridotta secondo le regole seguite per i calcoli degli imponibili tributari), insieme anche con le diarie, le medaglie di presenza, i premi in deroga, le propine, i casuali ecc. ecc. fa sì che la cifra dello stipendio non ha nessun valore, sicché il solo dato valido, per calcolare il reddito mensile dei pubblici o semipubblici funzionari, è quello ora detto della busta paga totale annua, divisa per dodici».

«Il calcolo delle buste paga — continuava Einaudi — non è decisivo, che esso comprenda solo le entrate in danaro. Chi ha mai calcolato il valore dei benefici ricevuti sotto le specie di fitti di favore, di case cooperative sussidiate dallo Stato, di generi di consumo acquistati a sottoprezzo in spacci ai quali lo Stato concede locali gratuiti, con o senza illuminazione o riscaldamento e servizi pur gratuiti, di impiegati e commissari remunerati sul bilancio di qualche ministero? Anche il risparmio sui biglietti di viaggio a prezzo ridotto sulle ferrovie, assegnati ai funzionari pubblici, dovrebbe essere aggiunto all'ammontare della busta paga, per ottenere la cifra vera della remunerazione degli statali. Natu-



Con una larga maggioranza e il consenso pieno dell'opinione pubblica, il Governo Segni ha ottenuto il voto di fiducia a Montecitorio. Ora il dibattito va replicandosi al Senato. Il programma presentato dal Governo è stato giudicato realistico e in tutto rispondente alle attuali molteplici esigenze in cui si trova l'Italia

ESERCIZIO	STATO	AZIENDE AUTONOME (miliardi di lire)	IN COMPLESSO
1958-59	1.087.3	338.3	1.475.6
1957-58	1.008.9	356.1	1.365.—
	+ 78.4	+ 32.2	+ 110.6

ralmente al calcolo relativo agli impiegati pubblici dovrebbe accompagnarsi quello degli assegni e indennità, benefici di viaggio gratuiti, di case di favore, di automobili personali pagate a carico dello Stato a ministri, sottosegretari, commissari, senatori, deputati ecc. ecc.»

Per avere un'idea del costo complessivo del personale statale, si veda il quadro sopra riportato nel quale alcune cifre del bilancio 1958-59 sono state confrontate con quelle dell'esercizio precedente.

Il complesso delle spese per il personale si ragguaglia quindi, per l'esercizio in corso, a poco più del 36% della spesa totale dello Stato e delle Aziende autonome. Ma non è tutto. Queste cifre dicono che le spese per il personale assorbono circa il

50% delle entrate effettive.

Molti si chiedono, e non senza motivi, se in Italia si spenda troppo per la burocrazia. Il problema può non riguardare tanto la spesa per lo statale quanto il suo rendimento. E' indubbio che, sotto il profilo del rendimento, la burocrazia italiana costa troppo. Non ci riferiamo al funzionario, né all'impiegato di ordine: ve ne sono eccellenti, ottimi e mediocri, come in tutti i campi. E' la macchina burocratica italiana, nel suo complesso, che deve essere rinnovata nelle strutture e nella mentalità. Quando il cittadino sarà convinto che è ben servito e tutelato, allora farà qualsiasi sacrificio per pagare bene e di più i pubblici dipendenti. Purtroppo questo giorno è di là da venire.

FIorentino Archidiacono



Cinquecento minatori scozzesi convenuti a Londra hanno effettuato una manifestazione di protesta nelle vie della capitale. I minatori si lamentano per la chiusura di alcune miniere di carbone. (Nella foto): Eccoli con i loro cartelli recanti scritte di protesta, colti dall'obiettivo mentre sfilano silenziosamente per le vie di Londra



Dopo 1087 giorni di esilio, Makarios è tornato a Cipro. Dall'aereo è disceso con lui Sir Hugh Foot, il Governatore inglese. Le accoglienze dei greci sono state vibratissime, tanto più che l'avvenire pacifico dell'isola sembra assicurato dagli accordi di Londra con i quali Cipro — ora colonia — diventa Repubblica sovrana e indipendente



Un aereo da turismo, decollato dal campo di aviazione di Ferrara lasciando a terra il suo pilota, è rimasto in aria per circa 45 minuti, raggiungendo i 3500 metri di quota e seminando, con improvvise picchiate, il panico in tutta la cittadina. Il piccolo velivolo, imbattutosi in una corrente d'aria discendente, è precipitato su un campo alle porte di Ferrara fracassandosi. Nessun grave danno alle persone ed alle cose si ha da lamentare nell'incidente che non ha precedenti nella storia degli Aero Club italiani. Soltanto il pilota è rimasto ferito nel vano tentativo di saltare nella carlinga appena ha visto decollare il suo apparecchio

PARLAMENTO SEGRETO

Sono pochissimi coloro che conoscono la procedura parlamentare, uno dei rami più importanti del diritto pubblico moderno, e che in questi giorni acquista particolare interesse in occasione del dibattito sulla fiducia al governo. Crediamo pertanto sia nostro dovere di informatori, dare un breve quadro dei tempi e dei modi, nei quali questa procedura si esplica in occasioni del genere. Ciò, riteniamo, servirà anche a diradare alcune ombre che troppi cittadini vedono sul lavoro parlamentare, il quale invece, prescindendo dalla sua fondamentale importanza, è un lavoro certamente più duro e impegnativo di tanti altri.

Il primo tempo del «dibattito sulle comunicazioni del governo» (è questo il termine tecnico che si usa per indicare il discorso programmatico, del Presidente del Consiglio) si ha appunto con il discorso del nuovo capo del governo; vengono poi (secondo tempo) gli interventi dei vari oratori appartenenti ai gruppi parlamentari. Ogni gruppo, anche se minuscolo, vuol dire la sua parola, ma perché il dibattito non diventi prolisso il Presidente della Assemblea usa tenere all'inizio di esso una riunione dei capi dei gruppi parlamentari nella quale si raggiunge un accordo di massima, sia sul numero degli interventi per ogni gruppo parlamentare, sia sulla durata degli interventi stessi.

Mesi fa era sorta la questione se consentire o meno una durata superiore a un'ora per i discorsi «letti». Il regolamento della Camera non consente infatti un tempo maggiore a quei parlamentari che invece di parlare a braccio «leggono» il loro discorso su apposite cartelline. Si era pensato di dar nuovo vigore a questa norma che è in disusatura e un certo allarme si era diffuso tra quei parlamentari «che leggono», ma poi non se ne è fatto più nulla.

Oggi quindi la stessa durata di tempo è concessa sia agli «oratori» sia ai «lettori». Né è da dire che i secondi siano a volte meno affascinanti dei primi. Ricordiamo una dichiarazione di voto «letta» dall'allora Presidente del gruppo parlamentare democristiano alla Camera on. Piccioni, in occasione della votazione di fiducia al primo governo Segni, che fu un vero e proprio capolavoro di linguaggio politico e di chiarezza programmatica, e ancora viene citata come tale negli ambienti di Montecitorio. Del resto, quando i capi parlamentari vogliono dare una particolare calibratura e una adatta rilevanza ai loro concetti, si affidano, più o meno tutti, alla cartellina dattiloscritta. Sola eccezione che si ricordi negli ambienti parlamentari, è stato Gronchi il quale, al tempo della Assemblea Costituente, quando era capo del gruppo parlamentare democristiano, usava puntualizzare momenti difficili, con forbito eloquio toscano e acuta precisione logica, appoggiandosi alla tavoletta rialzabile dello scanno di deputato, con un lieve dondolo che caratterizzava ancor meglio la naturalezza del suo dire.

Ma tornando al nostro quadro procedurale diremo che dopo gli interventi si ha la replica del Presidente del Consiglio, quindi le dichiarazioni di voto e poi il voto. Questo avviene col sistema detto dell'«appello nominale», vale a dire che il deputato segretario di presidenza chiama uno a uno i colleghi i quali rispondono «sì» oppure «no». Poi si fa il conto. Se i «sì» sono più dei «no» il governo ha la fiducia. La votazione viene in genere provocata da un ordine del giorno nel quale si esprime fiducia al governo.

La discussione in aula è in genere pacata e corretta; a volte si manifestano interruzioni, a volte dissensi, a volte clamori, a volte urla e infine, a volte, pugilati. La fantasia di certi giornalisti, che in verità poco o niente frequentano gli ambienti parlamentari, si sbizzarrisce spesso a mon-

tare episodi di intemperanza che accadono nelle aule parlamentari. Si tratta di un giornalismo facile, superficiale, che però fa presa sul pubblico, e accade spesso che certi parlamentari sono più noti come «quelli che urlano» invece che per le loro qualità o il loro effettivo peso nell'aula.

Si tratta dunque di un giornalismo scandalistico che conviene ridimensionare anche nel giudizio del pubblico, il quale invero non sa che nelle aule parlamentari gli episodi di intemperanza, pur deprecabili, sono naturali. Il più antico fu quello della Camera dei Comuni che nel sec. XVII chiuse le porte in faccia ai messsi di Re Carlo I Stuart. E le mantenne chiuse nonostante che quelli tempestassero, così dovettero tornarsene dal Re senza essere stati ascoltati.

Montecitorio, come è noto, non manca alla regola della vivacità e così Palazzo Madama. Non bisogna tuttavia generalizzare e far credere che nei due antichi palazzi, ove ha sede uno dei fondamentali poteri dello Stato, il pugilato e gli impropri siano all'ordine del giorno.

Episodi invero ce ne sono stati tanti e tra tutti ne vogliamo citare uno solo caratterizzato da una certa gentilezza cavalleresca. Qualche anno fa durante una seduta vi era burrasca nell'emiciclo dell'aula di Montecitorio: missini e comunisti (spalleggiati questi ultimi dai socialisti) erano alle mani a stento divisi da una fitta rete di commessi, che fatta catena, l'uno a braccetto dell'altro, separavano di pochi decimetri i contendenti. Come è noto i missini siedono alla estremità destra mentre i socialisti alla estremità sinistra, ma per l'occasione avevano invaso lo spazio dinanzi agli scanni della Presidenza della Camera e del governo, spinti dalla foga della passione politica e dalla animosità. Mentre ferveva il tumulto e la sirena lanciava lunghi ululati, una deputata, la figlia del leader socialista, che pur era rimasta seduta nel suo scanno, si alzava e correndo lungo la parte alta dell'emiciclo, aggirava alle spalle il gruppo dei missini, si lanciava su un deputato missino noto per la sua eleganza, e gli dava due ceffoni, invero non troppo violenti. Subito intervenivano i commessi che la allontanavano. Poco dopo il tumulto cessava.

Ma la cosa ebbe un seguito. Non era passata mezz'ora che la deputata riceveva, da uno dei più eleganti fiorai di Roma, un mazzo di rose rosse avvolto nel cellophane accompagnato da una carta da visita in cui leggeva il nome e cognome dell'avversario da lei assalito. Ella ci fece sopra una bella risata e tutto finì nel quadro delle più tipiche tradizioni borghesi.

Per capire il gesto di quel deputato missino e la risata di quella deputata, per capire cioè come si possa passare in brevissimo tempo dalla animosità alla cordialità, alla pacificazione, diremo che mai i tumulti di Montecitorio sono avvenuti fuori dall'aula. Diremo di più: in aula i deputati sono diversi di come sono nel Transatlantico e nella buvette. E ciò ha una logica spiegazione: nell'aula essi avvertono fortemente la missione popolare di cui sono investiti, vi trasferiscono in un certo qual modo oltre gli intenti anche le passioni delle masse che li hanno scelti a rappresentarli. Nei corridoi no; il Transatlantico è un immenso salotto, la buvette un confortevole bar ove ognuno si sente prima uomo o donna e poi deputato.

Ma non si deve credere che nei corridoi del Transatlantico o nella buvette i deputati dimentichino se stessi. E' qui invece che ha luogo quel sottile lavoro diplomatico, quelle intese, quei contatti tra appartenenti a gruppi diversi, che determinano nuove situazioni politiche o parlamentari le quali poi, logicamente, trovano il loro naturale sbocco negli atteggiamenti e nelle prese di posizione ufficiali in aula.

MASSIMO CHIODINI

Sette giorni

Lunedì 23 febbraio

◆ IN UN INCONTRO di due ore e mezza, Krushev e Macmillan hanno proceduto ad un largo scambio di punti di vista sia pur trattando problemi generici.
◆ GRUPPI DI STUDENTI ROMANI hanno disertato le lezioni ed hanno affisso, in località periferiche, manifesti inneggianti all'italianità dell'Alto Adige.
◆ I TECNICI FRANCESI cominceranno a giorni la prima serie di esperimenti con razzi. Un gruppo di studiosi partirà alla volta della grande base sperimentale di Colomb-Becher, nel Sahara, quanto prima.

Martedì 24

◆ VENTIMILA MINATORI in sciopero sfilano per le vie di Charleroi nel Belgio per solidarietà verso i minatori licenziati.
◆ SEGNI ha presentato alle Camere il suo programma realistico. In 45 minuti lo ha letto.

Mercoledì 25

◆ KRUSHEV ha pronunciato al consiglio dei partigiani della pace un violento discorso contro gli occidentali, rinnovando accuse e minacce. Particolarmente attaccato, come al solito, il Cancelliere Adenauer. Il discorso ha tanto più sorpreso in quanto le conversazioni anglo-russe in corso al Cremlino sembravano avviate positivamente. Un certo smarrimento si nota tra la delegazione inglese, che non intende prestarsi alla «guerra dei nervi» condotta da Krushev.
◆ SULLA SORTE dei minatori italiani in Belgio il Ministero competente ha dichiarato: «Il Governo segue con la massima attenzione gli sviluppi dei problemi del lavoro dei nostri connazionali nel Belgio. Essi ammontano a circa 40 mila. I licenziamenti si riferiscono a 7-8 mila persone, ma di esse solo circa 800 possono essere colpite immediatamente. Si tratta perciò di una percentuale non elevatissima».

Giovedì 26

◆ LUDWIG ERHARD, Vice Cancelliere federale e Ministro dell'economia, è stato designato quale candidato del partito cristiano-democratico alla Presidenza della Repubblica federale.
◆ IL GOVERNO BRITANNICO ha revocato il decreto di espulsione con il quale, nel 1956, aveva colpito l'arcivescovo Makarios interdicensi di risiedere a Cipro. L'etnarca cipriota da ora in poi è libero di ritornare nell'isola.
◆ GELO A MOSCA tra Macmillan e Krushev dopo il discorso minaccioso del russo.
◆ EISENHOWER risponde alla traccata di Krushev con un fermo discorso. La questione di Berlino può portare alla guerra.

Venerdì 27

◆ LA DISCUSSIONE del programma Segni si va dibattendo alle Camere. Tutti i capi dei partiti si sono già pronunciati. A presto il voto.
◆ SI PARLA di un grosso fallimento della missione di Macmillan a Mosca. Krushev trova la scusa di un mal di denti per non accompagnare Macmillan a Kiev.
◆ IL MARESCIALLO TITO sta ultimando la sua visita alla RAU. Ha viaggiato con Nasser attraverso la Siria. Il 2 marzo, a bordo del suo yacht, andrà a Rodi, l'isola delle rose, dove si incontrerà con il Premier greco Caramanlis.

Sabato 28

◆ A MONTECITORIO Segni ha ottenuto un voto di fiducia a larga maggioranza: 333 favorevoli contro 248 contrari.

◆ UN PESCHERECCIO RUSSO è stato abbordato da una nave da guerra americana dopo che i russi — a quanto viene dichiarato — avevano rotto tre cavi transatlantici.

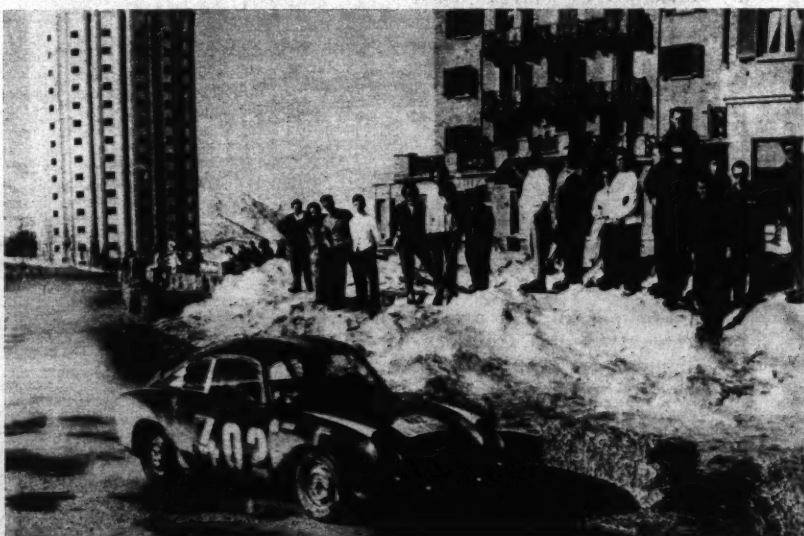
◆ IL CONSIGLIO REGIONALE Trentino-Alto Adige ha preso atto delle dimissioni dei tre assessori della SVP. Hanno votato a favore tutti i gruppi consiliari meno quello socialista. Una mozione di sfiducia presentata dalla SVP è stata successivamente respinta.

Domenica 1 marzo

◆ LE CONVERSAZIONI Macmillan-Krushev sono terminate senza che nessuna delle due parti si sia minimamente spostata dalla propria posizione. L'unica apposta raggiunto riguarda la diramazione di un comunicato ufficiale.

◆ QUALORA EISENHOWER dovesse nominare un nuovo Segretario di Stato, la scelta cadrebbe — si ritiene in generale nei circoli repubblicani del Senato americano — sull'attuale sottosegretario Christian Herter.

◆ LA FAMOSA Bibbia di Gutenberg e il Salterio del XVI secolo, che fanno parte dei tesori polacchi restituiti dal Canada, sono stati solennemente riconsegnati alla biblioteca del seminario di Pelplin, dal quale erano stati tolti nel 1939 per sottrarli ai tedeschi.



Si è svolto recentemente il «X Rallye del Sestriere» con la partecipazione di noti corridori e personalità artistiche. (Nella foto): La coppia vincitrice della gara Castellina-Frescobaldi su «Fiat Abarth Zagato», mentre esegue le ultime prove sul percorso del Sestriere



I commenti alle due partite di Roma e di Madrid concluse con un duplice pareggio, non sono molto entusiasti. Della partita all'Olimpico si parla di una mezza delusione. Nessun tono drammatico, ma una modesta tecnica. Migliore la prova dei cadetti a Madrid. (Nella foto): I capitani della squadra spagnola e italiana si scambiano gli auguri

SOC. **a. Zega & C.**
463973
463.974-463.975
PROPRIE LUSSEUSE AUTOFUNEBRI
Mercedes Lire 30 il Km.
ROMAGNA UNICA SEDE

18 STATALI ogni 1000 italiani

Ogni anno, al cader delle foglie, gli statali riappaiono sulla scena della vita politica, economica e sindacale italiana. Il problema è sempre quello: da una parte gli impiegati che protestano per le loro disagiate condizioni di vita, lamentando retribuzioni inadeguate all'aumento del costo della vita, dall'altra il Governo che prospetta, e non a torto, le difficili condizioni del bilancio e quindi l'impossibilità di allargare ulteriormente la spesa per il personale che ha già raggiunto limiti eccezionali. L'autunno del 1958 non ha fatto eccezione a tale tradizione. Nella vertenza si è inserito tuttavia un fatto imprevedibile: la crisi del governo. Di conseguenza la campagna condotta prima in sordina e poi con più bellicosità propositi dai sindacati ha subito un forzato arresto. La vicenda ritorna a galla ora che il governo Segni ha ottenuto la fiducia in Parlamento e vedremo quali sviluppi prenderà.

Il nuovo Governo ha una brutta gatta da pelare. Innanzitutto si tratta di stabilire come coprire le nuove spese. Il Governo Fanfani decise per il ricorso ad inasprimenti fiscali, tanto è vero che non inserì nei bilanci di previsione per il 1959-60 le relative coperture. Segni ha fatto capire di essere di diverso avviso. Non intende applicare nuove imposte per pagare di più gli statali. I fondi dovranno essere reperiti per altre vie. A quanto dovrebbero ammontare? A questo quesito risponderanno le trattative dei prossimi giorni. I sindacati hanno già detto che le concessioni fatte dal Governo Fanfani (70 miliardi) non sono soddisfacenti. Essi chiedono da 100 ai 160 miliardi. La differenza è quindi notevole.

Per dare un significato alle cifre e quindi avere elementi per un giudizio sereno sulla vertenza è il caso di dare un'occhiata, sia pure di sfuggita, al costo della pubblica amministrazione in Italia. Innanzitutto quanti sono gli statali? Non crediate sia facile rispondere a questa domanda. Essa fu rivolta ad un Ministro del Tesoro, il quale non fece altro che stringersi nelle spalle ed alzare gli occhi al cielo, come per dire: Dio solo lo sa. Certo è che, quando si trattò di stabilire il costo della legge delega e quindi fissare i relativi stanziamenti, si sbagliò per alcune decine di miliardi. Evidentemente non si aveva con precisione la situazione contabile degli impiegati dello Stato. Quel Ministro del Tesoro deve quindi ancora sapere quanti sono gli statali. Per conto nostro cercheremo di riferirci ad alcune indagini statistiche per dare un contenuto concreto

ad un fenomeno che interessa tutti gli italiani.

Un tentativo di vero e proprio censimento fu fatto nel 1954 dall'Istituto centrale di statistica. La rivelazione fu fatta a mezzo di una scheda individuale compilata personalmente dagli interessati e completata, per la parte relativa alle retribuzioni, dagli uffici delle varie amministrazioni. Il totale generale, cioè amministrazione centrale, monopoli, strade, foreste, poste, telefoni e ferrovie, risultò di 1.133.303, di cui in cifra tonda 850 mila civili e 283 mila militari, nei quali naturalmente non erano inclusi i militari di leva. I dipendenti militari appartengono grosso modo per metà alle Forze Armate e per metà ai Carabinieri ed alle Guardie di P.S. La rilevazione dell'Istat, alla quale avrebbe dovuto seguirne un'altra curata con altri intenti dal Ministero per la riforma burocratica e che non si sa, dopo il suo annuncio, che fine abbia fatto, consentì di classificare i pubblici dipendenti per grandi categorie: impiegati civili, insegnanti, ufficiali e sottufficiali, magistrati e cancellieri, subalterni e salariati, graduati e militari di truppa.

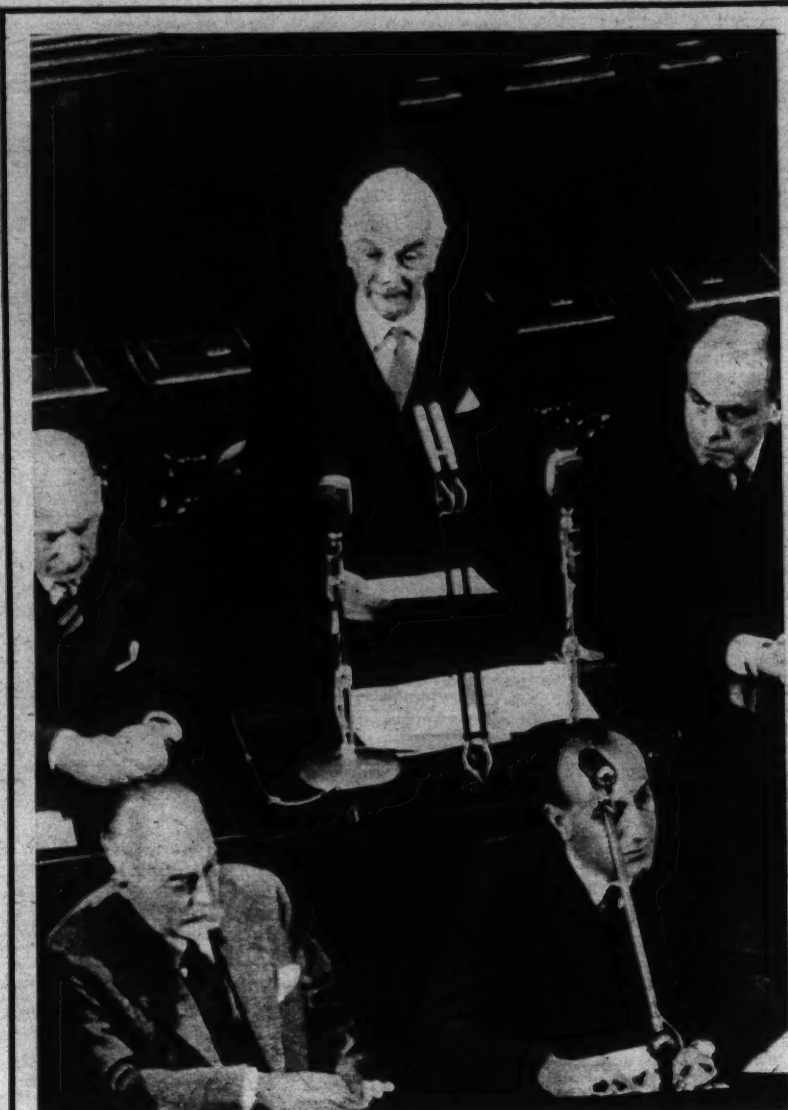
Dal tempo delle rilevazioni Istat, la situazione nelle sue grandi componenti non è certamente mutata, per cui, finché non si avranno altri censimenti, possiamo riferirci ai risultati di allora per configurare il quadro dei pubblici dipendenti in Italia. Alle funzioni della giustizia sono addetti circa 5600 magistrati e 5.708 cancellieri; alla scuola circa 280 mila insegnanti di cui circa 7 mila sono professori ed assistenti universitari, oltre 92 mila insegnanti di scuole medie, ed oltre 173 mila maestri elementari. Restano circa 566 mila civili, divisi fra 237.154 impiegati, 101 mila 305 subalterni e 228 mila salariati, quasi tutti dipendenti dall'amministrazione militare, dalle ferrovie, dai Monopoli e dalle altre aziende autonome. Il gruppo A conta circa 26 mila funzionari, il gruppo B 66 mila impiegati ed il gruppo C oltre 146 mila. Se andiamo ai posti di responsabilità dell'amministrazione civile, cioè verso i più alti gradi della burocrazia, dal VI grado in su, non si trovano più di 5-6000 funzionari.

I pubblici dipendenti hanno subito dall'inizio del secolo un continuo crescendo. Nel luglio del 1882 gli organici ministeriali (escluso il personale delle ferrovie) avevano in Italia 92 mila posti, poco più del 3,4 per mille della popolazione. Prima della fine del secolo furono superate le 100 mila unità. Nel 1907 si era già a 138 mila. Nel 1914 si era a quota 286 mila, di cui 120 mila unità appartenenti

alle aziende autonome. Nel 1923 fu superato il mezzo milione di persone; nel 1933 si era già a 635 mila unità, a 842 mila all'inizio della guerra, ad oltre un milione nel 1941. Tirando le somme, mentre prima della guerra c'erano in Italia 13,7 statali civili ogni mille abitanti, oggi ve ne sono 18 ogni mille.

Quanto costano tutti questi impiegati al contribuente italiano? Anche a questa domanda non è facile rispondere, così come non è facile stabilire il reale contenuto della busta paga dello statale. Gli interrogativi in proposito sono tanti, gli stessi che si poneva nel 1956 Luigi Einaudi ed ai quali non è stato ancora risposto. Bisognerebbe conoscere, scriveva l'ex Presidente della Repubblica ed insigne economista, «l'ammontare della somma delle buste paga, e di tutti i complementi e supplementi ricevuti dall'impiegato durante l'anno, diviso per dodici. L'invenzione dell'anno composto di tredici mesi, divenuti, per taluni gruppi, statali solo a metà, quattordici e per altri, bancari o non, statali in tutto o in parte, o per niente, anche sedici, è stata, per chi voglia fare calcoli e paragoni precisi, una vera calamità. Giova solo a mascherare il vero saggio di remunerazione e, insieme con gli amminicoli delle indennità di famiglia, delle presenze, delle ore straordinarie fisse e in soprannumero, delle indennità speciali d'arma, di toga, di studio, di località disagiata, di trasferta (pur ridotta secondo le regole seguite per i calcoli degli imponderabili tributari), insieme anche con le diarie, le medaglie di presenza, i premi in deroga, le propine, i casuali ecc. ecc. fa sì che la cifra dello stipendio non ha nessun valore, sicché il solo dato valido, per calcolare il reddito mensile dei pubblici o semipubblici funzionari, è quello ora detto della busta paga totale annua, divisa per dodici».

«Il calcolo delle buste paga — continuava Einaudi — non è decisivo, che esso comprenda solo le entrate in danaro. Chi ha mai calcolato il valore dei benefici ricevuti sotto le specie di fitti di favore, di case cooperative sussidiate dallo Stato, di generi di consumo acquistati a sottoprezzo in spazi ai quali lo Stato concede locali gratuiti, con o senza illuminazione o riscaldamento e servizi pur gratuiti, di impiegati e commessi remunerati sul bilancio di qualche ministero? Anche il risparmio sui biglietti di viaggio a prezzo ridotto sulle ferrovie, assegnati ai funzionari pubblici, dovrebbe essere aggiunto all'ammontare della busta paga, per ottenere la cifra vera della remunerazione degli statali. Naturalmente al calcolo relativo agli impiegati pubblici dovrebbe accompagnarsi quello degli assegni e indennità, benefici di viaggio gratuiti, di case di favore, di automobili personali pagate a carico dello Stato a ministri, sottosegretari, commissari, senatori, deputati ecc. ecc.»



Con una larga maggioranza e il consenso pieno dell'opinione pubblica, il Governo Segni ha ottenuto il voto di fiducia a Montecitorio. Ora il dibattito va replicandosi al Senato. Il programma presentato dal Governo è stato giudicato realistico e in tutto rispondente alle attuali molteplici esigenze in cui si trova l'Italia

ESERCIZIO	STATO	AZIENDE AUTONOME (miliardi di lire)	IN COMPLESSO
1958-59	1.087.3	338.3	1.475.6
1957-58	1.008.9	356.1	1.365.—
	+ 78.4	+ 32.2	+ 110.6

Per avere un'idea del costo complessivo del personale statale, si veda il quadro sopra riportato nel quale alcune cifre del bilancio 1958-59 sono state confrontate con quelle dell'esercizio precedente.

Il complesso delle spese per il personale si ragguaglia quindi, per l'esercizio in corso, a poco più del 36% della spesa totale dello Stato e delle Aziende autonome. Ma non è tutto. Queste cifre dicono che le spese per il personale assorbono circa il

50% delle entrate effettive.

Molti si chiedono, e non senza motivi, se in Italia si spenda troppo per la burocrazia. Il problema può non riguardare tanto la spesa per lo statale quanto il suo rendimento. E' indubbio che, sotto il profilo del rendimento, la burocrazia italiana costa troppo. Non ci riferiamo al funzionario, né all'impiegato di ordine: ve ne sono eccellenti, ottimi e mediocri, come in tutti i campi. E' la macchina burocratica italiana, nel suo complesso, che deve essere rinnovata nelle strutture e nella mentalità. Quando il cittadino sarà convinto che è ben servito e tutelato, allora farà qualsiasi sacrificio per pagare bene e di più i pubblici dipendenti. Purtroppo questo giorno è di là da venire.

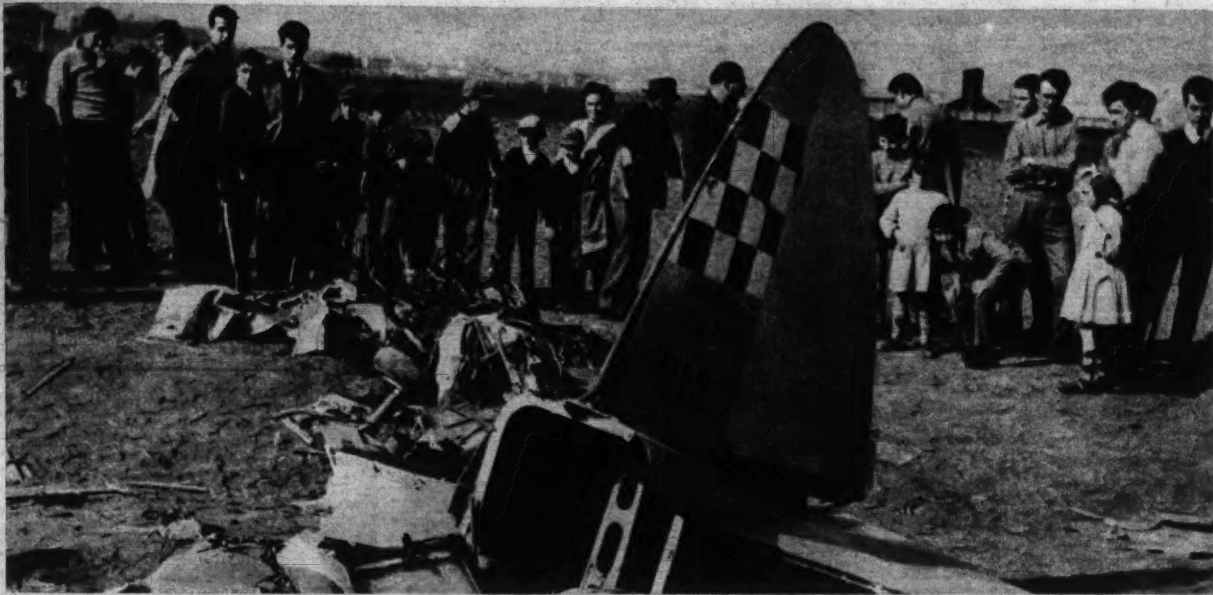
FIORENTINO ARCHIDIACONO



Cinquecento minatori scozzesi convenuti a Londra hanno effettuato una manifestazione di protesta nelle vie della capitale. I minatori si lamentano per la chiusura di alcune miniere di carbone. (Nella foto): Eccoli con i loro cartelli recanti scritte di protesta, colti dall'obiettivo mentre sfilano silenziosamente per le vie di Londra



Dopo 1087 giorni di esilio; Makarios è tornato a Cipro. Dall'aereo è disceso con lui Sir Hugh Foot, il Governatore inglese. Le accoglienze dei greci sono state vibranti, tanto più che l'avvenire pacifico dell'isola sembra assicurato dagli accordi di Londra con i quali Cipro — ora colonia — diventa Repubblica sovrana e indipendente



Un aereo da turismo, decollato dal campo di aviazione di Ferrara lasciando a terra il suo pilota, è rimasto in aria per circa 45 minuti, raggiungendo i 3500 metri di quota e seminando, con improvvise picchiate, il panico in tutta la cittadinanza. Il piccolo velivolo, imbattutosi in una corrente d'aria discendente, è precipitato su un campo alle porte di Ferrara fracassandosi. Nessun grave danno alle persone ed alle cose si ha da lamentare nell'incidente che non ha precedenti nella storia degli Aero Club italiani. Soltanto il pilota è rimasto ferito nel vano tentativo di saltare nella carlinga appena ha visto decollare il suo apparecchio

Sette giorni

Lunedì 23 febbraio

◆ IN UN INCONTRO di due ore e mezza, Krushev e Macmillan hanno proceduto ad un largo scambio di punti di vista sia pur trattando problemi generici.
◆ GRUPPI DI STUDENTI ROMANI hanno disertato le lezioni, ed hanno affisso, in località periferiche, manifesti inneggianti all'italianità dell'Alto Adige.
◆ I TECNICI FRANCESI cominceranno a giorni la prima serie di esperimenti con razzi. Un gruppo di studiosi partirà alla volta della grande base sperimentale di Colomb-Becher, nel Sahara, quanto prima.

Martedì 24

◆ VENTIMILA MINATORI in sciopero sfilano per le vie di Charleroi nel Belgio per solidarietà verso i minatori licenziati.
◆ SEGNI ha presentato alla Camera il suo programma realistico. In 45 minuti lo ha letto.

Mercoledì 25

◆ KRUSHEV ha pronunciato al consiglio dei partigiani della pace un violento discorso contro gli occidentali, rinnovando accuse e minacce. Particolarmente attaccato, come al solito, il Cancelliere Adenauer. Il discorso ha tanto più sorpreso in quanto le conversazioni anglosussie in corso al Cremlino sembravano avviate positivamente. Un certo smarrimento si nota tra la delegazione inglese, che non intende prestarsi alla « guerra dei nervi » condotta da Krushev.
◆ SULLA SORTE dei minatori italiani in Belgio il Ministero competente ha dichiarato: « Il Governo segue con la massima attenzione gli sviluppi dei problemi del lavoro dei nostri connazionali nel Belgio. Essi ammontano a circa 40 mila. I licenziamenti si riferiscono a 7-8 mila persone, ma di esse solo circa 800 possono essere colpite immediatamente. Si tratta perciò di una percentuale non elevatissima ».

Giovedì 26

◆ LUDWIG ERHARD, Vice Cancelliere federale e Ministro dell'economia, è stato designato quale candidato del partito cristiano-democratico alla Presidenza della Repubblica federale.
◆ IL GOVERNO BRITANNICO ha revocato il decreto di espulsione con il quale, nel 1956, aveva colpito l'arcivescovo Makarios interdicondogli di risiedere a Cipro. L'etnarca cipriota da ora in poi è libero di ritornare nell'isola.
◆ GELO A MOSCA tra Macmillan e Krushev dopo il discorso minaccioso del russo.
◆ EISENHOWER risponde alla traccena di Krushev con un fermo discorso. La questione di Berlino può portare alla guerra.

Venerdì 27

◆ LA DISCUSSIONE del programma Segni si va dibattendo alle Camere. Tutti i capi dei partiti si sono già pronunciati. A presto il voto.
◆ SI PARLA di un grosso fallimento della missione di Macmillan a Mosca. Krushev trova la scusa di un mal di denti per non accompagnare Macmillan a Kiev.
◆ IL MARESCIALLO TITO sta ultimando la sua visita alla RAU. Ha viaggiato con Nasser attraverso la Siria. Il 2 marzo, a bordo del suo yacht, andrà a Rodi, l'isola delle rose, dove si incontrerà con il Premier greco Caramanlis.

Sabato 28

◆ A MONTECITORIO Segni ha ottenuto un voto di fiducia a larga maggioranza: 333 favorevoli contro 248 contrari.

◆ UN PESCHERECCIO RUSSO è stato abbordato da una nave da guerra americana dopo che i russi — a quanto viene dichiarato — avevano rotto tre cavi transatlantici.

◆ IL CONSIGLIO REGIONALE Trentino-Alto Adige ha preso atto delle dimissioni dei tre assessori della SVP. Hanno votato a favore tutti i gruppi consiliari meno quello socialista. Una mozione di sfiducia presentata dalla SVP è stata successivamente respinta.

Domenica 1 marzo

◆ LE CONVERSAZIONI Macmillan-Krushev sono terminate senza che nessuna delle due parti si sia minimamente spostata dalla propria posizione. L'unico accordo raggiunto riguarda la diramazione di un comunicato ufficiale.

◆ QUALORA EISENHOWER dovesse nominare un nuovo Segretario di Stato, la scelta cadrebbe — si ritiene in generale nei circoli repubblicani del Senato americano — sull'attuale sottosegretario Christian Herter.

◆ LA FAMOSA Bibbia di Gutenberg e il Salterio del XVI secolo, che fanno parte dei tesori polacchi restituiti dal Canada, sono stati solennemente riconsegnati alla biblioteca del seminario di Pelplin, dal quale erano stati tolti nel 1939 per sottrarli ai tedeschi.



Si è svolto recentemente il « X Rallye del Sestriere » con la partecipazione di noti corridori e personalità artistiche. (Nella foto): La coppia vincitrice della gara Castellina-Frescobaldi su « Fiat Abarth Zagato », mentre esegue le ultime prove sul percorso del Sestriere



I commenti alle due partite di Roma e di Madrid concluse con un duplice pareggio, non sono molto entusiasti. Della partita all'Olimpico si parla di una mezza delusione. Nessun tono drammatico, ma una modesta tecnica. Migliore la prova dei cadetti a Madrid. (Nella foto): I capitani della squadra spagnola e italiana si scambiano gli auguri

PARLAMENTO SEGRETO

Sono pochissimi coloro che conoscono la procedura parlamentare, uno dei rami più importanti del diritto pubblico moderno, e che in questi giorni acquista particolare interesse in occasione del dibattito sulla fiducia al governo. Crediamo pertanto sia nostro dovere di informatori, dare un breve quadro dei tempi e dei modi, nei quali questa procedura si esplica in occasioni del genere. Ciò, riteniamo, servirà anche a diradare alcune ombre che troppi cittadini vedono sul lavoro parlamentare, il quale invece, prescindendo dalla sua fondamentale importanza, è un lavoro certamente più duro e impegnativo di tanti altri.

Il primo tempo del « dibattito sulle comunicazioni del governo » (è questo il termine tecnico che si usa per indicare il discorso programmatico del Presidente del Consiglio) si ha appunto con il discorso del nuovo capo del governo; vengono poi (secondo tempo) gli interventi dei vari oratori appartenenti ai gruppi parlamentari. Ogni gruppo, anche se minuscolo, vuol dire la sua parola, ma perché il dibattito non diventi prolisso il Presidente della Assemblea usa tenere all'inizio di esso una riunione dei capi dei gruppi parlamentari nella quale si raggiunge un accordo di massima, sia sul numero degli interventi per ogni gruppo parlamentare, sia sulla durata degli interventi stessi.

Mesi fa era sorta la questione se consentire o meno una durata superiore a un quarto d'ora per i discorsi « letti ». Il regolamento della Camera non consente infatti un tempo maggiore a quei parlamentari che invece di parlare a braccio « leggono » il loro discorso su apposite cartelline. Si era pensato di dar nuovo vigore a questa norma che è in disusatura e un certo allarme si era diffuso tra quei parlamentari « che leggono », ma poi non se ne è fatto più nulla.

Oggi quindi la stessa durata di tempo è concessa sia agli « oratori » sia ai « lettori ». Né è da dire che i secondi siano a volte meno affascinanti dei primi. Ricordiamo una dichiarazione di voto « letta » dall'allora Presidente del gruppo parlamentare democristiano alla Camera on. Piccioni, in occasione della votazione di fiducia al primo governo Segni, che fu un vero e proprio capolavoro di linguaggio politico e di chiarezza programmatica, e ancora viene citata come tale negli ambienti di Montecitorio. Del resto, quando i capi parlamentari vogliono dare una particolare calibratura e una adatta rilevanza ai loro concetti, si affidano, più o meno tutti, alla cartellina dattiloscritta. Sola eccezione che si ricordi negli ambienti parlamentari, è stato Gronchi il quale, al tempo della Assemblea Costituente, quando era capo del gruppo parlamentare democristiano, usava puntualizzare momenti difficili, con forbito eloquio toscano e acuta precisione logica, appoggiandosi alla tavoletta rialzabile dello scanno di deputato, con un lieve dondolio che caratterizzava ancor meglio la naturalezza del suo dire.

Ma tornando al nostro quadro procedurale diremo che dopo gli interventi si ha la replica del Presidente del Consiglio, quindi le dichiarazioni di voto e poi il voto. Questo avviene col sistema detto dell'appello nominale, vale a dire che il deputato segretario di presidenza chiama uno a uno i colleghi i quali rispondono « sì » oppure « no ». Poi si fa il conto. Se i « sì » sono più dei « no » il governo ha la fiducia.

La votazione viene in genere provocata da un ordine del giorno nel quale si esprime fiducia al governo.

La discussione in aula è in genere pacata e corretta; a volte si manifestano interruzioni, a volte dissensi, a volte clamori, a volte urla e infine, a volte, pugilati.

La fantasia di certi giornalisti, che in verità poco o niente frequentano gli ambienti parlamentari, si sbizzarrisce spesso a mon-

tare episodi di intemperanza che accadono nelle aule parlamentari. Si tratta di un giornalismo facile, superficiale, che però fa presa sul pubblico, e accade spesso che certi parlamentari sono più noti come « quelli che urlano » invece che per le loro qualità o il loro effettivo peso nell'aula.

Si tratta dunque di un giornalismo scandalistico che conviene ridimensionare anche nel giudizio del pubblico, il quale invece non sa che nelle aule parlamentari gli episodi di intemperanza, pur deprecabili, sono naturali. Il più antico fu quello della Camera dei Comuni che nel sec. XVII chiuse le porte in faccia ai messi di Re Carlo I Stuart. E le mantenne chiuse nonostante che quelli tempestassero, così dovettero tornarsene dal Re senza essere stati ascoltati.

Montecitorio, come è noto, non manca alla regola della vivacità e così Palazzo Madama. Non bisogna tuttavia generalizzare e far credere che nei due antichi palazzi, ove ha sede uno dei fondamentali poteri dello Stato, il pugilato e gli impropri siano all'ordine del giorno.

Episodi invero ce ne sono stati tanti e tra tutti ne vogliamo citare uno solo caratterizzato da una certa gentilezza cavalleresca. Qualche anno fa durante una seduta vi era burrasca nell'emiciclo dell'aula di Montecitorio: missini e comunisti (spalleggiati questi ultimi dai socialisti) erano alle mani a stento divisi da una fitta rete di commessi, che fatta catena, l'uno a braccetto dell'altro, separavano di pochi decimetri i contendenti. Come è noto i missini siedono alla estrema destra mentre i socialcomunisti alla estrema sinistra, ma per l'occasione avevano invaso lo spazio dinanzi agli scanni della Presidenza della Camera e del governo, spinti dalla foga della passione politica e dalla animosità. Mentre ferveva il tumulto e la sirena lanciava lunghi ululati, una deputata, la figlia del leader socialista, che pur era rimasta seduta nel suo scanno, si alzava e correndo lungo la parte alta dell'emiciclo, aggirava alle spalle il gruppo dei missini, si lanciava su un deputato missino noto per la sua eleganza, e gli dava due ceffoni, invero non troppo violenti. Subito intervenivano i commessi che la allontanavano. Poco dopo il tumulto cessava.

Ma la cosa ebbe un seguito. Non era passata mezz'ora che la deputata riceveva, da uno dei più eleganti fiorai di Roma, un mazzo di rose rosse avvolto nel cellophane accompagnato da una carta da visita in cui leggeva il nome e cognome dell'avversario da lei assalito. Ella ci fece sopra una bella risata e tutto finì nel quadro delle più tipiche tradizioni borghesi.

Per capire il gesto di quel deputato missino e la risata di quella deputata, per capire cioè come si possa passare in brevissimo tempo dalla animosità alla cordialità, alla pacificazione, diremo che mai i tumulti di Montecitorio sono avvenuti fuori dall'aula. Diremo di più: in aula i deputati sono diversi di come sono nel Transatlantico e nella buvette. E ciò ha una logica spiegazione: nell'aula essi avvertono fortemente la missione popolare di cui sono investiti, vi trasferiscono in un certo qual modo oltre gli intenti anche le passioni delle masse che li hanno scelti a rappresentarle. Nei corridoi no; il Transatlantico è un immenso salotto, la buvette un confortevole bar ove ognuno si sente prima uomo o donna e poi deputato.

Ma non si deve credere che nel corridoio del Transatlantico o nella buvette i deputati dimentichino se stessi. E' qui invece che ha luogo quel sottile lavoro diplomatico, quelle intese, quei contatti tra appartenenti a gruppi diversi, che determinano nuove situazioni politiche o parlamentari le quali poi, logicamente, trovano il loro naturale sbocco negli atteggiamenti e nelle prese di posizione ufficiali in aula.

MASSIMO CHIODINI

SOC. **a. Zega & C.**
46 39 73
463.974 - 463.975
PROPRIE LUSSEUSE AUTOFUNERI
Mercedes Lire 30 il Km.
ROMAGNA UNICA

L'OSSERVATORE della DOMENICA



Il Primo Ministro Inglese, accettando un invito che fu ricevuto dall'Unione Sovietica al Capo del Governo britannico, si è recato in visita ufficiale nella R.S.S. Macdonald aveva previsto che il suo viaggio voleva essere un'occasione esplorativa fatta presso i maggiori esponenti del Cremlino, in vista dei gravi problemi internazionali che sono sul tappeto in questo momento. Ma come ha dichiarato un portavoce inglese, in piena di buona volontà creata dai governanti sovietici, il primo giorno della visita si è imprevvedibilmente raggelato nei giorni seguenti. Un'ora discusso elettorale pronunciato da Khrushchev nel periodo della visita di Macdonald ha dato il colpo di grazia.

Nella giornata conclusiva della settimana, il cardinale di Lourdes, per la centenario dell'Apparizione della Vergine a Bernadette, ha svolto presso il duomo santuario una grande processione condotta dal vescovo francese, Henri Audrain alla presenza del Nunzio Apostolico Giuseppe Marini.



Fra gli Stati americani è in corso tutto un processo di chiarificazione e di riavvicinamento, inteso a potenziare una maggiore e più stretta collaborazione. Si tratta di attuare un programma che possa aiutare specie le Repubbliche dell'America centro-meridionale a risolvere i numerosi problemi economici e sociali che spesso rendono pesanti le loro situazioni interne. (Nella foto): Il Presidente del Messico riceve all'aeroporto di Acapulco il Presidente degli Stati Uniti. Eisenhower era accompagnato dal Vice Segretario di Stato, Christian Herter.



Gli Stati Uniti hanno lanciato e messo in orbita un satellite meteorologico per lo studio delle nubi. Esso fra l'altro è munito di speciali apparecchi grazie ai quali televisivamente potrà trasmettere alle stazioni con le quali è collegato le immagini che esso capterà nelle sue corse intorno al mondo. Questi apparecchi rimarranno in funzione alcune settimane. Il satellite continuerà a ruotare per un periodo minimo di una decina d'anni, massimo di 150 anni. In una conferenza stampa il Capo della sezione teorica ed analitica dell'Aeronautica ha illustrato ai giornalisti il modello del « Vanguard » e la sua orbita.



Un gruppo di 230 ostaggi greci, prelevati dalla frontiera greco-albanese nel 1945 durante la ritirata dei guerriglieri comunisti e trattenuti in Albania, sono stati rimpatriati grazie all'intervento della Croce Rossa Internazionale. Gli ostaggi passarono la frontiera bambini o adolescenti; la ripassano ora adulti e con i loro bambini. (Nella foto): i rimpatriati al passaggio della frontiera greco-albanese per raggiungere i loro Paesi della zona di Konitsa in Epiro. Alla frontiera erano ad attenderli il Ministro greco della Assistenza e i rappresentanti della Croce Rossa che hanno provveduto a distribuire viveri e vestiti.



Le cronache della vita africana registrano in questi giorni una ricrudescenza di conflitti politico-sociali che hanno provocato una atmosfera di tensione in varie regioni del continente. Sono noti i disordini che all'inizio del mese hanno funestato Leopoldville, capitale del Congo belga; contrasti e conflitti si sono registrati a Brazzaville, capitale della Repubblica del Congo, fra fautori di due opposte correnti politiche locali; nella Rhodesia del Sud le autorità hanno dovuto proclamare lo stato di emergenza; misure di sicurezza sono state prese a Mogadiscio ove è stato imposto il coprifuoco. (Nella foto): Le forze di polizia pattugliano un quartiere di Brazzaville. Negli scontri fra gli appartenenti alle due opposte fazioni, combattuti all'arma bianca e con frecce avvelenate, si lamentano 50 morti e 150 feriti.

